LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Mercoledì 25 Agosto 1915 — ROMA — Mercoledì 25 Agosto 1915 — Num. 236

L'importanza della grande vittoria russa di Riga

La guerra italo-turca: la fine d'ogni rappresentanza del Sultano in Libia

Il comunicato della Marina russa sulla battaglia nel golfo di Riga

PIETROGRADO, 23.

Un comunicato dello Stato Maggiore della Marina dice: Il 16 agosto la flotta tedesca rinnovò con grandi forze il suo attacco contro le nostre posizioni all'ingresso del golfo di Riga. Le nostre navi respinsero durante la giornata del 16 e del 17 l'assalto del nemico, che aveva potuto preparare segretamente la sua irruzione singolarmente favorita dal tempo nebbioso.

Il 18 agosto, profittando di una fitta nebbia, considerevoli forze nemiche penetrarono finalmente nel golfo di Riga, mentre le nostre navi ripiegavano, pur continuando ad opporre resistenza al nemico e senza perdere il contatto con esso. Il 19 ed il 20 agosto il nemico eseguì ricognizioni in varie direzioni, impegnando nello stesso tempo azioni colle nostre navi. Ne risultarono perdite sensibili tra le torpediniere nemiche.

Da parte nostra perdemmo la cannoniera « Sivoutch », che perì gloriosamente, in un combattimento ineguale con un incrociatore nemico. Questo incrociatore, che era accompagnato da torpediniere, raggiunse la nostra cannoniera e la cannoneggiò alla distanza di circa quattrocento metri.

La « Sivoutch », in preda alle fiamme e benchè il suo ponte fosse in fuoco, continuò a rispondere con colpi di cannone, finchè non affondò, non senza avere essa stessa prima affondato una torpediniera nemica.

Il nemico il 21 agosto, tenendo conto delle perdite subite e considerando la sterilità dei suoi sforzi, sgombò a quanto sembra il golfo di Riga.

Dal 16 agosto al 21 agosto, due dei suoi incrociatori e non meno di otto delle sue torpediniere furono gli uni messi fuori combattimento e le altre affondate.

Nello stesso tempo i nostri valorosi alleati riuscirono a silurare nel Mar Baltico una delle più forti « dreadnought » della flotta tedesca.

PIETROGRADO, 23.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

« Durante l'ultima operazione nel golfo di Riga la flotta tedesca perdette, secondo le informazioni ricevute, una nave di linea, due incrociatori leggeri, non meno di otto torpediniere messe fuori di combattimento o in parte affondate.

I primi particolari

LONDRA, 24.

Mancano ancora i particolari del grave rovescio sofferto dalle truppe tedesche nel golfo di Riga. Un telegramma da Pietrogrado al « Times » conferma la vittoria russa e dice che le perdite del nemico furono gravi perchè, aiutata da sommergibili inglesi, la flotta russa potè, dai ripari del grande e del piccolo Sund disturbare, danneggiare e finalmente scacciare il nemico dal golfo. Le perdite sofferte dalla valorosa flotta russa del Baltico sono lievi e non ne riducono la efficienza. Finchè questa è preservata, nessun serio pericolo minaccia Pietrogrado. E' probabile che i Tedeschi abbiano scoperto troppo tardi che il golfo di Riga conteneva altri campi di mine oltre quelli che essi avevano spazzati all'imboccatura, poichè i Russi si aspettavano un attacco da varie settimane e dovevano aver diligentemente minato le coste del golfo, cosicchè il nemico non potè avanzare che lentamente e con molto pericolo. Questo doveva essere preveduto dai Tedeschi, i quali non avrebbero dovuto imprudentemente arrischiare le loro navi da battaglia se non dopo un accurato spazzamento delle mine e usando ogni precauzione contro i sommergibili.

Il fatto innegabile è che essi hanno lasciato il golfo di Riga. La sconfitta tedesca fornisce la più chiara dimostrazione del potere difensivo delle mine e dei sommergibili contro una flotta che mira ad effettuare uno sbarco. E' questo specialmente interessante nei paesi esposti ad invasioni o a « raids ».

competente ha dato sulla situazione generale i chiarimenti seguenti: Con la occupazione di Kowno e con l'occupazione probabile in un prossimo avvenire di Bielostok e di Wilna, le armate russe che si ritirano perdono la magistrale strada ferrata che univa direttamente Varsavia con Pietrogrado. Tuttavia l'ordine di ritirata non viene turbato poichè restano a disposizione delle truppe ancora due potenti linee alle quali vengono ad aggiungersi numerosi tronchi ferroviari a scartamento ridotto. Per la situazione che si è venuta creando sul teatro della guerra, si effettua un nuovo raggruppamento degli eserciti russi. Il movimento del nemico da Kowno su Wilna o ancora più verso oriente, è molto sensibile. Pure tale movimento non costituisce una minaccia seria per Pietrogrado, perchè l'alto comando ha preso le misure atte ad arrestare l'avanzata nemica in questa direzione. L'autorità suprema militare ha deciso di non permettere lo sviluppo di un'azione nemica nella prossimità della capitale e a questo scopo sono state concentrate nella regione più prossima, forze sufficienti ».

La vittoria navale russa riveste un carattere di vera importanza non tanto in sè, quanto in relazione alla probabili operazioni che avessero in animo di fare i Tedeschi sia contro il fianco destro russo, sia in direzione di Pietrogrado. Ormai e per molto tempo e non prima certo di essere riusciti i Tedeschi ad avere il sopravvento sulla flotta russa, potranno essi tentare azioni combinate e valersi del Baltico come base di operazioni. Benchè si segnali per terra una certa intensità di operazioni tedesche contro Jacobstad e Dwinsk esse sono molto diminuite d'importanza minacciosa dopo la forzata ritirata della flotta tedesca e la completa liberazione del Golfo di Riga.

La vittoria di Riga ha salvato Pietrogrado

MILANO, 24.

Il « Corriere della Sera » ha da Pietrogrado:

« Le notizie ufficiali pubblicate stamane riducono un poco le proporzioni delle perdite subite dal nemico nella fortunata lotta navale sostenuta nel Golfo di Riga dalla debole ma coraggiosa flotta russa, contro la potente flotta tedesca. Gli effetti che ne conseguono non ne scemano tuttavia il valore e la grandezza, poichè la flotta tedesca ha subito perdite talmente sostanziali, che è stata forzata ad abbandonare le sue operazioni ed uscire dal golfo. Questa circostanza, secondo le deduzioni che se ne traggono qui, non deve far certo supporre che le navi germaniche abbiano definitivamente deposto l'idea di rinnovare la loro attività contro le coste della Livonia. Non si hanno ancora notizie ufficiali concernenti il tentativo di difesa a Pernau che fu esperimentato per mezzo di piccole navi e di barche sotto la copertura di navi inglesi.

Ad ogni modo tutta l'intera operazione [illegible] Baltico dalla parte del ma[illegible] notevolmente ritardata. Invece, [illegible] insuccesso navale, il nemico mostra ora qualche vivacità per terra [illegible] di Riga e in direzione di [illegible] Dwinsk. Finora però que[illegible] risultati [illegible] molto

La solidarietà degli Alleati è completa ed attiva

LONDRA, 24.

Il « Times » in un articolo di fondo scrive: « E' soddisfacente sapere che, su domanda del Governo russo, stanno per essere prese misure allo scopo di distruggere la falsa impressione che gli alleati occidentali non esplichino nella guerra l'azione che si attendeva da essi.

« Quando tutti i fatti saranno conosciuti, si troverà che la Russia non ha ragione di dolersi dell'appoggio che ha ricevuto e che riceverà dai suoi alleati. L'Inghilterra e la Francia hanno seguito con simpatia la profonda inquietudine causata dalle recenti operazioni tedesche sulla fronte orientale, e sono convinte che la incrollabile determinazione degli alleati trionferà di tutti gli ostacoli.

« Il Governo russo sa già e il pubblico russo comprenderà ben presto che tutti gli alleati tendono allo scopo comune con estrema tenacia.

« La dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia è una nuova prova che nessun limite sarà imposto alla durata o all'estensione della guerra, finchè la Germania e i suoi vassalli non saranno finalmente sconfitti, ed è pure una prova che gli alleati non porranno alcun limite ai sacrifici che sono pronti a fare per la causa comune ».

Secondo le ultime notizie pervenute, dei quali mancano per altro ampi particolari ufficiali, la penisola di Gallipoli è teatro di avvenimenti forse decisivi per il forzamento dei Dardanelli. Gli Alleati, che già avevano operato nei primi giorni della seconda fase dell'impresa uno sbarco a Kaba Tepè, ne hanno ora operato un altro assai più importante poco più a nord, nella baia di Suvla, e hanno potuto progredire di oltre quattro chilometri, cioè a circa la metà della larghezza totale della penisola in quel punto, impadronendosi già di gran parte del costone montagnoso che contrassegna in quel punto la topografia della penisola, e che è sommamente importante per il dominio delle fortificazioni dello Stretto alla strozzatura; da quel costone, fortificandovisi, gli Alleati potranno battere di rovescio i forti della strozzatura rendendo così possibile una azione continuata e decisiva con la flotta, e potranno anche tagliare dalle loro retrovie le truppe turche combattenti nelle trincee di Ariburnu.

La grande battaglia ai Dardanelli

ATENE, 23.

Si ha dalle isole che il cannoneggiamento è di più in più intenso ai Dardanelli. Si ha ormai l'impressione decisa che gli Alleati stiano compiendo uno sforzo gigantesco e d'importanza decisiva. La battaglia si sviluppa vasta e tenacissima.

Secondo notizie da varie fonti, gli Alleati devono avere ricevuto rinforzi più importanti di quanto si sia fino ad oggi generalmente creduto. Si afferma che circa 10.000 uomini siano stati sbarcati soltanto nella base di Mudros. Si tratta di truppe fresche anglo-francesi.

Nei circoli che sono a contatto con le Legazioni della Quadruplice si afferma che in quegli ambienti si confida di potere a breve scadenza annunziare notizie impressionanti sulla situazione ai Dardanelli che si delinea favorevolmente agli Alleati.

Il Comando del Corpo di spedizione spinge le operazioni con estrema energia, senza preoccuparsi delle perdite, che sono gravi, come lo dimostrano i vapori carichi di feriti che si susseguono nell'Egeo. E' evidente che gli Alleati tendono a stabilirsi sulla linea fra la baia di Suvla e le fortificazioni di Maidos, tagliando così entro la strozzatura dei Dardanelli forti contingenti turchi che dovranno arrendersi per fame e battendo al rovescio i forti della difesa di Cianak.

Si ha per via indiretta da Costantinopoli che i Turchi avviano febbrilmente verso i Dardanelli tutte le forze delle quali dispongono, sguarnendo non solo Adrianopoli, ma la stessa Capitale.

Da fonti elleniche si ha che fra gli stessi ufficiali tedeschi i quali dirigono le operazioni ai Dardanelli si avvertono sintomi di sconforto.

La situazione generale dell'impero Ottomano è, secondo informazioni serie, assai peggiore di quanto si creda anche dai più pessimisti. E' forse anche tenendo conto di questo che gli Alleati si sono accinti a dare un colpo decisivo.

Le navi da guerra alleate cooperano con un fuoco infernale l'azione delle truppe da sbarco. Il rombo del cannone si ode, da tre giorni, violentissimo, a Dedeagatch.

A questo proposito abbiamo le seguenti notizie da altre fonti:

Prevedendo la sconfitta si prepara la difesa di Costantinopoli

LONDRA 24.

Telegrafano al « Times » che sembra che comandanti tedeschi in Turchia concentrino tutta la loro attività sulle opere di fortificazione per la difesa di Costantinopoli. Sembra si sia rinunciato a difendere Adrianopoli. La guarnigione al comando di Hilmi pascià comprende soltanto 10 mila uomini dei quali 7 mila sono nuove reclute di oltre 35 anni. Il corrispondente aggiunge che tutti gli operai tedeschi finora occupati nella fabbrica di munizioni dell'arsenale di Adrianopoli sono stati trasferiti a Costantinopoli, dove trasportarono tutto il macchinario. Negli ultimi tempi, a Gallipoli, i turchi sono stati occupati a preparare la seconda linea di difesa. Gli ufficiali tedeschi elogiano il coraggio delle truppe turche, sebbene le considerino incapaci di un'energica offensiva poichè a causa di una insufficiente istruzione non sanno avanzare con precisione secondo gli ordini, trincerarsi rapidamente e serbare il silenzio, ciò che li fa facilmente scoprire dal nemico.

Dopo il fiasco del generale Sanders nell'attacco del 6 corr. il quale venne respinto con enormi perdite, gli ufficiali turchi proclamandolo incapace reclamano la sua rimozione. Però gli ufficiali tedeschi difendono i propri capi, ciò che ha dato origine ad un'aspra controversia.

Pare che vari giovani ufficiali turchi abbiano dato prova di viltà in recenti combattimenti e parecchi sarebbero stati fucilati per ordine dei loro superiori tedeschi allo scopo di incoraggiare gli altri.

I Turchi demoralizzati?

PARIGI, 24.

Secondo il corrispondente dell'*Echo de Paris* da Salonicco, nell'ultimo Consiglio dei ministri turchi sarebbero state scambiate aspre parole tra i ministri ottomani ed i generali tedeschi che sedevano al loro fianco. I turchi avrebbero dichiarato di essere stanchi di aspettare da 8 mesi il famoso aiuto promesso dai tedeschi con la invasione della Serbia.

Gli attacchi decisivi cominciati ai Dardanelli grazie ai numerosi rinforzi sbarcati dai franco-inglesi e la necessità in cui si trovano i turchi di dimezzare le loro forze per parare un eventuale attacco bulgaro in Tracia, hanno sovraeccitato e demoralizzato i Giovani Turchi.

Anche Enver pascià si sarebbe unito per la prima volta ai colleghi turchi per chiedere che la Germania mantenga la promessa e minacciando le peggiori conseguenze. I tedeschi hanno ancora una volta esortato i turchi alla pazienza, adducendo circostanze politico-militari che permetterebbero una azione immediata degli austro-tedeschi nei Balcani.

I turchi non fanno cenno dell'azione a Suvla

BASILEA, 24.

Si ha da Costantinopoli 23: Un comunicato ufficiale dice:

Il nemico ha nuovamente attaccato la fronte presso Anafarta, ma lo abbiamo respinto completamente con un contrattacco e gli abbiamo causato gravi perdite. Dinanzi ad un sol punto delle nostre trincee abbiamo contato oltre 500 morti. Facemmo prigionieri un ufficiale, varii soldati.

Dinanzi ad Ariburnu e Seddulbahr niente di importante.

Sulla fronte di Irak le nostre truppe attaccarono una divisione inglese presso Akika sull'Eufrate e le causarono grandi perdite. Abbiamo preso oltre duecento fucili.

Sulle altre fronti nessun cambiamento.

Come si vede nessun accenno si ha nei comunicati turchi dell'importantissima e forse decisiva azione di sbarco e di aggiramento compiuta dagli Alleati a Gallipoli nella baia di Suvla, azione che tende a tagliare le vie all'esercito turco combattente, e a render possibile una definitiva azione combinata di mare e di terra contro i forti della strozzatura.

La nostra azione su Tolmino

COMANDO SUPREMO, 23 agosto 1915.

Nell'ALTO CORDEVOLE il nemico tentò nel pomeriggio del giorno 21 una improvvisa irruzione contro la nostra linea a difesa del costone che dal Col di Lana scende su Salesei.

L'attacco, nonostante fosse preceduto ed appoggiato da intensa azione di fuoco e da lancio di bombe a mano, fu completamente respinto.

Nel settore di TOLMINO le operazioni di investimento della piazza si sviluppano con metodo e con continuo progresso.

Sul CARSO un'azione notturna, condotta di sorpresa dalle nostre truppe, diede loro il possesso di alcune fortissime trincee nemiche che impedivano la avanzata dell'ala sinistra della nostra linea. Deboli attacchi pronunziati dall'avversario verso l'ala opposta, nella zona di Sei Busi, vennero facilmente respinti.

CADORNA.

La guerra italo-turca

Il ritorno di Garroni

ATENE, 22.

Si ha notizia da Rodi che quel Comando ha disposto per l'invio a Dedeagatch di un vapore che trasporterà in Italia il Marchese Garroni, i funzionari dell'Ambasciata e una cinquantina di sudditi italiani.

Si calcola che la partenza da Dedeagatch per l'Italia avverrà verso il 26-27 prossimo.

Il rappresentante del Sultano parte da Tripoli

TRIPOLI, 24.

Ieri sera sono stati consegnati i passaporti al Naib-ul-Sultan, Chemseddin Pascià, che partirà oggi da Tripoli insieme col seguito.

* * *

SIRACUSA, 24.

Ho da Tripoli che questa sera partiranno dalla nostra Colonia il « Naib-el-Sultan » e il suo seguito. Il Governo italiano ha loro fornito un piroscafo sul quale viaggeranno con ogni agio.

Per maggiore deferenza si è lasciato la scelta dell'itinerario al pascià che sembra abbia manifestato il desiderio di essere sbarcato in Grecia, donde proseguirà per Costantinopoli.

La notizia della partenza del « Naib-el-Sultan » è accolta con viva soddisfazione dagli italiani e con indifferenza dagli indigeni.

* * *

Questo della partenza del « Naib-ul-Sultan » o « rappresentante del Sultano » da Tripoli è un avvenimento fausto che va segnalato con rilievo speciale come una delle conseguenze prime della nuova guerra italo-turca, e come un fatto che è destinato ad avere una grandissima importanza per la vita e l'avvenire della nostra colonia mediterranea. Il trattato di pace di Losanna, che rappresentava nel momento storico in cui fu stipulato la miglior transazione realistica possibile nelle contingenze speciali che lo determinarono, portava come lato passivo, tra i molti indubbiamente attivi, quello della creazione di tale nuovo istituto del « rappresentante del Sultano », istituto che includendo oltre alla funzione puramente spirituale e religiosa, anche quella delle investitura giudiziaria indigena e quella della protezione dei sudditi ottomani, pareva a taluni una tal quale limitazione della nostra sovranità. Checchè fosse di ciò in diritto, è certo che in via di fatto l'esperienza del nuovo istituto, dati gli spiriti che animano il Governo della Giovane Turchia, si è dimostrata non scevra di gravi inconvenienti per la propaganda antitaliana a cui il rappresentante, rispecchiando la slealtà del suo governo si è abbandonato.

Una delle prime e più felici conseguenze della nostra nuova guerra è, dunque, quella di rimuovere subito tali inconvenienti, indubbiamente deleteri per l'avvenire e per la auspicata pacificazione della nostra colonia.

Come è stato ieri annunziato, il nostro Governo, per l'imminente partenza del « rappresentante del Sultano » ha subito pensato a sostituire l'articolo del decreto del 17 ottobre 1912, riferentesi all'istituto allora creato con un nuovo articolo che provvede a rassicurare gli abitanti della Tripolitania e della Cirenaica che continueranno a godere come per il passato la più completa libertà nella pratica del culto musulmano. I diritti delle fondazioni pie (vacuf) saranno rispettati come per il passato e nessun impedimento sarà portato alle relazioni dei musulmani coi loro capi religiosi ».

L'istituto del « Naib-ul-Sultan » è dunque definitivamente abolito, e sia pace all'anima sua; abolito con tutti i suoi effetti, sia quelli giudiziari, che quelli consolari, che quelli riguardanti le investiture e le invocazioni del Califfo, salve restando le garanzie per la libertà del culto agli indigeni, che il nostro governo, senza intermediarii, solennemente garantisce.

Naby bey è partito

L'ambasciatore di Turchia Naby bey e l'intiero corpo diplomatico ottomano hanno lasciato Roma ieri sera, alle 21.30.

Alle 21.15 giunse l'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, signor Pina y Millet, incaricato della protezione dei sudditi ottomani in Italia.

Poco dopo, entrando dall'ingresso di Piazza dei Cinquecento, giunsero Naby bey, il primo consigliere Moukhil bey, il primo segretario Chakir Djemal bey, l'addetto militare Kiazim bey, il console generale Ali Riza bey, il console di Brindisi Nafiliaa Effendi e gli altri membri dell'ambasciata.

Alle 21.28 Naby bey salì nel vagone « salon ». I suoi compagni di viaggio l'avevan preceduto occupando i posti rispettivi. Due minuti dopo il treno si metteva in moto.

Per raggiungere Costantinopoli Naby bey e il personale dell'ambasciata seguono il percorso Chiasso-Vienna-Bukarest.

Egli non credeva alla guerra

Prima di partire, al corrispondente romano del *Matin* Naby bey ha detto:

« Prevedevo una rottura diplomatica, ma non una dichiarazione di guerra. Soltanto l'altro ieri fui avvertito che avrei ricevuto in serata, dalla Consulta, comunicazioni importanti. Infatti alle 18 un funzionario degli esteri mi portò i passaporti. Un'ora dopo ricevetti un telegramma dal mio governo con cui mi ordinava di domandargli

La mia situazione fu certo difficile, ma pure difendendo energicamente gli interessi ottomani, avevo contribuito a rendere dopo la guerra libica normali le relazioni italo-turche, e sono sicuro che senza la guerra attuale molte questioni avrebbero potuto essere regolate fra l'Italia e il mio Governo. Vado in Germania unicamente per ragioni di famiglia. Mio fratello, che è accreditato nella capitale tedesca, è divenuto recentemente padre. La mia età mi rende tenero per i nepoti. Ho telegrafato a mio fratello il quale voleva recarsi a Roma, che vacanze improvvise mi permettono di recarmi a Berlino. Sarò a Costantinopoli tra un paio di settimane ».

Il passaggio a Milano

MILANO, 24.

Il treno speciale recante l'ambasciatore turco Naby bey proveniente da Roma, è giunto stamane alle 8.25 alla stazione centrale. Dopo una sosta di venti minuti, durante i quali soltanto alcuni funzionari del seguito scesero per recarsi al *buffet*, il treno è ripartito diretto a Chiasso. La stazione era vigilata da agenti e carabinieri, ne è ripartito diretto a Chiasso. La stazione non avvertirono quasi il piccolo avvenimento.

Per la guerra italo-turca — La stampa austriaca è furibonda

ZURIGO, 24.

La dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia, ha fatto divampare tale ferocia di commenti, da dimostrare come essa complichi la situazione in modo tutt'altro che favorevole all'impero ottomano o ai suoi alleati.

Affermasi a Vienna che la guerra mondiale si decide, ad ogni modo, in Polonia.

Eccovi intanto i punti principali della prosa dei giornali austriaci:

La *Neue Freie Presse*, che parla di « un gesto vituperevole al quale la Turchia [illegible]

più rispondere a dovere », segna la intonazione di tutti gli altri giornali i quali non sanno vedere nel gesto italiano se non una brama di conquista, e, un motivo caro ai giornalisti viennesi, l'oro inglese.

« L'Italia ha dichiarato la guerra alla Turchia. Il ministro della guerra ottomano, Enver pascià, conosce questo nemico: quattro anni or sono con un pretesto indegno, senza prove sufficienti, colla menzogna sulle labbra, con la falsità e l'ipocrisia, essa iniziò una campagna di rapina sulle coste africane. — Così comincia la *Neue Freie Presse* il suo articolo di commento. — Dopo aver detto poi che l'Italia ha commesso un nuovo tradimento e si è venduta alla Francia e all'Inghilterra, il giornale tesse l'elogio di Enver pascià, il glorioso condottiero dei tripolitani e conclude: « Nella guerra mondiale, in cui la monarchia ottomana e gli imperi tedeschi difendono la loro esistenza e fanno una campagna degna di trovare un Omero, l'Italia non ha esercitato alcuna influenza sugli avvenimenti e il suo piano di decidere le sorti della lotta con l'unirsi ai nostri nemici, è fallito interamente. I soldati italiani non premeranno il suolo di Costantinopoli come non hanno potuto metter piede in nessun luogo dove pretendevano che li aspettassero gli irredenti. La dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia non sposterà di molto le grandi linee della guerra mondiale dopo gli avvenimenti di Galizia e di Polonia, ed è solo una prova che la Quadruplice teme una sconfitta nei Balcani e che vuol ingannare ancora la Russia con la promessa di conquistarle Costantinopoli. E' brutto ciò che l'Italia fa, ma non pericoloso dopo Varsavia, Ivangorod, Kowno e Novo Georgievsk ».

In un altro articolo il giornale tenta dimostrare che arbitri, intrighi e mene turche contro l'Italia non sono che un pretesto cercato a Roma per fare la guerra, ma un critico militare confessa, nello stesso numero della *Neue Freie Presse* che le tribù tripolitane lavorano da lungo tempo a liberarsi dell'Italia e dice che gran parte di esse vi sono già riuscite. Per altro la Turchia, secondo questo critico, sarebbe innocente della agitazione degli arabi...

Il *Fremdenblatt* scrive: L'atto vergognoso dell'Italia è stato provocato dal fiasco della sua diplomazia nei Balcani; adesso, beva sino alla feccia il calice del suo tradimento; essa rimpiangerà presto la formola del «sacro egoismo».

Il Governo italiano non ha voluto lasciar passare l'occasione di rompere un nuovo trattato. Esso ormai ha venduto la nazione italiana alla potenza maligna della Triplice Intesa e si è messo fuori di ogni diritto, diventando strumento passivo dell'Inghilterra e della Francia. Il giornale se la piglia poi con l'on. Martini e con l'on. Sonnino, e dice che si sono dati al diavolo e devono fare ciò che il diavolo reclama. Il giornale crede, naturalmente, che, come suole avvenire a Vienna, l'oro straniero abbia mosso l'Italia a proclamare la guerra alla generosa, magnanima Turchia; infine dichiara che l'Italia berrà fino alla fine la feccia nel calice del tradimento e la paragona anche a Francesco Moor nei *Masnadieri* che tenta destare a nuova vita i fratelli gridando loro: « C'è ancora un padre da uccidere... ».

L'Arbeiter Zeitung scrive che l'Italia si mette in guerra contro la Turchia perchè non può fare un passo nella guerra contro l'Austria. (!)

Il giornale l'*Arbeiter Zeitung* spera che i Balcani non si muoveranno e parla di sfacciati piani di conquista dell'Italia.

« E' una guerra di mercenari! » — dice la *Reichspost*.

Il giornale se la piglia poi anche con l'on. Martini, che dice fiduciario dell'Ambasciata inglese nel Gabinetto di Roma. L'uomo — dice — che impose all'Italia l'entrata nella guerra mondiale e che ora, per la denunzia del trattato di Losanna, trova un pretesto nelle sollevazioni della Libia.

E' prevalsa l'influenza del ministro delle colonie, Martini, diventato fiduciario dell'Inghilterra nel Gabinetto di Roma. Afferma che questa guerra non costituisce una rapina come fu per la Tripolitania, ma essa è fatta per sfuggire agli imbarazzi propri e per trarre la Francia e l'Inghilterra padrona dai loro imbarazzi. Lo stesso giornale in un altro articolo fa poi a modo suo la storia della guerra di rapina del 1912.

Per il *Neues Wiener Tagblatt* l'Italia non è altro che un paese trascinato da spiriti e li evoca.

Il giornale rifà la storia della campagna italiana, naturalmente sul fondamento dei bollettini austriaci, per concludere che finora i napoletani e i calabresi, che chiama briganti, nulla poterono contro i valorosi austriaci ed ora vanno a tentare la sorte contro i Dardanelli e nell'Asia Minore. Ma sappiamo fare alcun che? — si domanda il giornale. — E conclude: « I nostri alleati ottomani sono terribili nemici e l'Inghilterra e la Francia lo sanno bene. La nuova aggressione dell'Italia non può scuotere la Turchia se pur anch'essa non ne è lieta (*sic!*), per il fatto che le porta l'anelata occasione di saldare finalmente il conto di Tripoli. »

La *Zeit* spera che la nuova guerra distoglierà forze di terra, e di mare italiane dal teatro principale e che il coraggio e la forza della Turchia si alzeranno per l'intervento del nuovo nemico.

Non deve punto sorprendere il linguaggio violento contro l'Italia della stampa ufficiosa viennese per la dichiarazione di guerra alla Turchia. Tutta la stampa di Vienna è ufficiosa, compreso la socialista Arbeiter Zeitung.

La stampa viennese scrive per mandato e nella sua incoscienza la storia non esiste.

Ricorderemo questo. Quando l'Austria s'impadronì della Bosnia e dell'Erzegovina nel modo che tutti sanno, ed aggiunse due gemme alla Corona degli Absburgo, a Costantinopoli si decretò il boicottaggio contro i prodotti dell'industria austriaca. Il colpo fu assai grave per Trieste, dove si accentrava tutto il commercio austriaco colla Turchia, per gli zuccherifici della Boemia e della Moravia, per le industrie della carta, dei filati di cotone, dei fiammiferi, delle merci di ferro, ecc. Allora bisognava leggere la Neue Freie Presse, *il* Tagblatt *e la* Reichswehr. *La parola d'ordine era: addosso alla Turchia. Il meno che le si diceva era che doveva sparire dalla carta di Europa, che era refrattaria alla civiltà, che Costantinopoli era dominata da un'accozzaglia di briganti. Si minacciavano rappresaglie ed altro. Non si venne alla dichiarazione di guerra perchè Italia e Germania esercitarono allora un'azione moderatrice.*

Molti negozianti turchi e albanesi (allora l'Albania formava parte integrante dell'Impero ottomano) residenti a Trieste, chiusero i loro magazzini, il Lloyd *limitò il servizio dei suoi piroscafi ai porti greci ed egiziani. E sapete allora chi venne in aiuto dell'Austria, colpita in pieno petto nella sua attività economica? L'Italia, che aperse il porto di Venezia agli esportatori austriaci. Si mandavano a Venezia i prodotti dell'industria austriaca, in transito, con etichetta italiana e da Venezia passavano in Turchia, come prodotti italiani. Ma naturalmente oggi tutti questi particolari sono dimenticati. Ma non è inopportuno ricordarli ora.*

Carbone del Transwaal all'Inghilterra

LONDRA, 24.

Si annuncia ufficialmente che l'associazione dei proprietari di miniere di carbone del Transwaal ha offerto al Governo britannico centomila tonnellate di carbone. L'offerta è stata accettata con riconoscenza.

La sesta arma austriaca

MENZOGNA

L'*Agenzia Stefani* comunica:

I giornali austriaci vogliono concedersi la soddisfazione di parlare di prigionieri fatti sulla fronte italiana, guardandosi però bene dal denunziare il numero, tanto questo è esiguo in confronto degli ormai 20 mila prigionieri austro-ungarici caduti in nostre mani. In complesso, la stampa viennese si abbandona a fantasie sul tema dei prigionieri italiani e maneggia l'arma sleale della calunnia, male corrispondendo così alla cavalleresca discrezione con la quale noi tacemmo che le frequenti e larghe retate di ufficiali e soldati austro-ungarici vennero fatte dai nostri in condizioni spesso avvilenti per loro.

Il Neues Wiener Tagblatt, *una volta in fama di serietà, racconta che fra i prigionieri italiani sono rappresentate tutte le armi (!) e tutti i reggimenti (!), il che fa supporre al giornale che le truppe italiane siano condotte al fuoco a turno, diventando inservibili (sic) quando si sono battute una volta o due al massimo.*

Questo risibile tentativo di sminuire il valore dello esercito italiano, contrasta col giudizio che il generale Borocvic, comandante della V Armata austro-ungarica, espresse sia in un proclama ai suoi soldati, sia in un'intervista con un giornale ungherese, riconoscendo senza riserve il valore degli Italiani e aggiungendo che per ciascuno dei suoi soldati sarà ragione di legittimo orgoglio l'aver combattuto nell'esercito dell'Isonzo.

Lo stesso Neues Wiener Tagblatt *vorrebbe far credere di aver appreso dai nostri prigionieri esservi stato, a Ronchi, il 2 agosto, un ammutinamento con conseguente fucilazione di soldati appartenenti a 20 differenti reggimenti di alpini e di bersaglieri. Ora, a parte che i reggimenti di alpini sono 8 e quelli dei bersaglieri sono 12, sicchè il conto non torna, sta in fatto che tutto, quanto il giornale viennese racconta, è assolutamente falso. Nulla di simile è mai avvenuto nè a Ronchi nè altrove, sicchè non vi sono parole sufficienti a stigmatizzare l'invenzione miserabile.*

La Reichspost, *famosa per la sua italofobia, e creatrice della stupida fiaba sulle bande armate che percorrerebbero le vie di Roma, marciando contro il Vaticano, fabbrica un episodio di guerra secondo il quale un gruppo d'italiani si sarebbe arreso gridando: « Abbasso l'Italia! ».*

A smentire questa calunnia valgano gli altri giornali austriaci, i quali narrano che i nostri prigionieri tengono un contegno marziale e dignitoso e si dicono fieri di aver combattuto per la patria.

E' del resto una singolare caratteristica della campagna anti-italiana della stampa austriaca la più completa incoerenza. Avviene perfino che gli stessi giornali riconoscano e contestino a distanza di un giorno le virtù militari del nostro esercito. Nè mancano le invenzioni comiche.

Così il Fremdenblatt *abbandona lo stile aulico dei comunicati ufficiosi per ammanire al pubblico alcune saporite storielle. Mentre ad un pranzo di gala (!) all'aperto di ufficiali italiani si stava per portare in tavola, una granata austriaca, tenuta astutamente in serbo per la prima portata, avrebbe buttato all'aria tutti i commensali! Un'altra granata avrebbe colpito un gruppo di altri ufficiali riuniti a consiglio in vista di una batteria pesante austriaca, e, due giorni dopo, i bollettini ufficiali italiani avrebbero annunziato la morte di un generale di divisione, di due tenenti colonnelli e di un maggiore.*

Manco a dirlo, si tratta di spiritose invenzioni per tenere alta la fama dell'artiglieria austriaca e per far credere che noi siamo così ingenui da imbandire pranzi, e per giunta di gala, e tenere conciliaboli allo scoperto. Il Fremdenblatt *può essere orgoglioso di aver abbandonato la sua consueta prosa jeratica per sollazzare il suo pubblico con simili amenità.*

Questi saggi di malafede e di falsità dimostrano che gli Austriaci sono impenitenti, nella loro puerile e goffa mentalità di gente, per la quale l'artificio e l'inganno assurgono a sublimi arti di Governo.

A provare del resto come ragionino scrittori austriaci che vanno per la maggiore, un recente articolo di Roda Roda nella Neue Freie Presse *risolve la questione del confine fra l'Austria e l'Italia con un metodo nuovissimo, di cui non si può non ammirare la grande semplicità.*

Ecco le parole testuali dello scrittore austriaco:

« Quel monte là dove stanno gl'italiani non è forse nostro per natura di roccia e per profilo? Non crescono forse là il pino tedesco ed il pino nano della Carinzia? Chi cerca un confine naturale non lo troverà mai sulle Alpi. Il confine naturale trovasi là dove il piede dei monti tocca la pianura lombarda; così come stanno le cose oggi, potrebbe abbastanza facilmente accadere che le grida degli italiani per un confine naturale, trovino esaudimento... ma certamente in senso del tutto diverso da quello che pensano i nostri cari alleati ».

La profezia di Roda Roda subirà naturalmente la sorte di molte altre profezie austriache. Quanto poi al criterio di porre i pini delle varie specie a limite di confine fra i due Stati, esso è di una amenità impagabile. Del resto fu con argomenti egualmente fondati che l'Austria tracciò quella frontiera del 1866 che i soldati italiani hanno dovunque spezzata, riconsacrando col loro sangue purissimo il diritto affermato dal Re d'Italia nel suo primo appello alle armi: « Di piantare il tricolore sui termini sacri che natura pose a confine della Patria ».

NEI BALCANI

La Serbia si accorda con la Bulgaria?

BUKAREST, 24.

L'esposizione politica alla seduta segreta della Scupcina, fatta da Pasic, è finita. Oggi si riuniscono i vari gruppi politici per discutere del loro atteggiamento, e domani probabilmente si avrà il voto sull'indirizzo del governo.

I vecchi ed i giovani radicali — che rappresentano la maggioranza della Camera — sono per una politica conciliante con la Bulgaria. In ogni modo però questa conciliazione — sulla base di concessioni territoriali — non va oltre brevi tratti di territorio sulla sinistra del Vardar e questi territorii da consegnare alla Bulgaria, sempre alla fine della guerra. Su quest'ultima difficoltà pare si possa addivenire ad un accomodamento, acconsentendo i Serbi a lasciar occupare i territorii da cedere da una gendarmeria della quadruplice.

I socialisti sono per un'intesa senza condizioni — con la Bulgaria; mentre il piccolo ed insignificante gruppo dei nazionalisti sostiene ancora l'interesse della Serbia essere di accordarsi ed unirsi con l'Austria per la formazione di un forte stato orientale austro-ungherese-serbo, con Salonicco neutralizzata, come sbocco in Oriente.

Niente truppe serbe alla frontiera bulgara

NISCH, 23.

(U.).— *Il giornale di Sofia* Dnevnik *Pochtik, del 21 agosto, pubblica che una intera divisione serba è stata concentrata verso Cirivolata contro la Bulgaria. Questa notizia è una pura invenzione.*

Il prezzo del grano in Germania

ZURIGO, 25.

Si ha da Berlino: Al Reichstag il sottosegretario di Stato, Michaeli, rispondendo a vari oratori, ha detto che ora è impossibile ridurre i prezzi delle farine. In tempo di pace i prezzi sono normali, ma adesso bisogna aggiungere i noli, le commissioni e il costo elevato per l'immagazzinamento delle granaglie.

LA SITUAZIONE

Seguire giorno per giorno e perciò passo a passo lo svolgersi della nostra azione su tutto il fronte, mentre serve a valutare i continui progressi della nostra offensiva, manca però dal lato di potersi formare un concetto della organicità dello sviluppo delle azioni stesse, e perciò necessita raggruppare di tanto in tanto le azioni. Pure è interessante quel lavoro di dettaglio che rivela l'ordinato sviluppo dell'attuazione del nostro piano e in pari tempo fa conoscere come il Comando ha saputo, fin dall'inizio della guerra, assumere la libertà di manovra per sè e imporla al nemico. In pari tempo permette di poter man mano valutare le conseguenze dei singoli frammentari successi in relazione al raggiungimento dello scopo finale. Ciò può farsi, dopo le comunicazioni del Comando, senza correre rischio di infrangere la doveta discrezione, perchè il fatto una volta annunziato e, perciò avvenuto, ha già, dopo la notificazione del Comando, portate le sue conseguenze sul nemico. Alla nostra azione tenacemente si oppone il nemico ma è nostra la prevalenza di offesa e perciò vani rimangono i tentativi austriaci contro il serrarsi a lui addosso delle nostre linee di investimento attorno ai vari centri della sua difesa. Questo devesi alla bontà del piano di operazione che ha predisposto le singole occupazioni da renderle sempre utili allo scopo finale; e anche alla prontezza e oculatezza del Comando nell'approfittare subito delle occasioni che si presentano per progredire nelle operazioni di questo nostro grande investimento ed espugnazione del sistema enorme di fortificazioni col quale l'Austria aveva munito la sua frontiera. Il comunicato del 22 agosto segnala appunto l'accanita e continua resistenza austriaca alle minacciose nostre occupazioni che stringono sempre più la difesa nemica. Infatti un'azione austriaca improvvisa, benchè appoggiata da intenso fuoco di artiglieria e lancio di bombe, fu da noi respinta nell'Alto Cordevole. Essa era diretta contro le nostre posizioni che si insinuavano fra due gruppi di forti nemici e che si trovano sul costone che dal Col di Lana scende su Salesei. Ma oltre ad azioni di parata, il Comando segnala anche sobriamente che le nostre azioni di attacco progrediscono. E questo specialmente in due settori: più importanti del nostro fronte d'attacco e cioè in quello di Tolmino e del Carso. In quest'ultimo il guadagno fatto è precisato. Le nostre truppe con sorpresa notturna si impadronivano di fortissime trincee che ostacolavano la avanzata della nostra sinistra. L'ala sinistra nostra è appoggiata alle occupazioni nostre sulle pendici del Monte S. Michele e a quelle verso Sella S. Martino. Sul Carso il nemico accennò solo a deboli attacchi contro la nostra destra a Monte Sei Busi, attacchi che furono, dice il Comunicato, facilmente respinti. E' ormai assodato che le nostre occupazioni sono tenute sempre solidamente e con estrema vigilanza.

Teatro Orientale. — Al successo molto importante navale ottenuto dai Russi nel golfo di Riga, si contrappone per terra una lentissima avanzata della linea Austro-Tedesca. Avanzata che, dai comunicati stessi degli alleati, sembra svolgersi dove i Russi non tengono che retroguardie lasciate solo per contrastare la marcia e infliggere perdite ai Tedeschi. Ma alla lentezza dell'avanzata germanica non devono essere estranee le crescenti difficoltà logistiche, e il tempo sempre maggiore occorrente per le manovre. Deve cominciare a sentirsi dai Tedeschi il disagio della scarsità di linee di comunicazione.

Dardanelli. — Le notizie che giungono dalla fonte degli Alleati, non smentite ma solo cercate di attenuare dai comunicati turchi, registrano forti successi degli Alleati. Questi, mascherando la loro azione con intensa azione da sud, da Sedul-bar, gettavano invece un forte nerbo di truppe nella baja di Suvla e si impadronivano delle alture di Saribair. Con tale occupazione, oltre a tagliar fuori i Turchi che difendono lo stretto da Gallipoli; gli alleati potranno finalmente battere da terra i forti europei dello stretto di Cianak, che finora non potevano essere battuti. Intanto con la loro operazione gli alleati hanno ottenuto di circondare quasi i sette corpi d'armata turca che erano a difesa della penisola. Essi rimangono come assediati.

Teatro Occidentale. — Nessun cambiamento.

Le bombe di Bari al Tribunale di guerra

Dieci albanesi e un italiano accusati di alto tradimento e spionaggio

(Per telegrafo alla "Tribuna")

BARI, 24, ore 15.30.

« La bella Scutarina »

I lettori ricorderanno che la mattina del 17 luglio, alle 5.30, volarono su Bari, gettando bombe, tre aeroplani austriaci, di cui uno fu catturato nelle acque di Barletta.

La sera seguente — alle 20.30 — mentre il fanalista del molo « Pizzoli », Camillo Albanese, prestava servizio, vide avanzarsi verso l'interno della città, senza poter precisare esattamente il luogo di provenienza, due colombi, che egli ben presto qualificò per viaggiatori.

Del fatto ne fu dato avviso telefonicamente alla Divisione militare la quale, a sua volta, ne avvertiva la Capitaneria: sul posto furono inviati alcuni marinai, che spianarono i fucili contro i due innocenti volatili, i quali inconsciamente dovevano servire, e forse qualche altra volta erano anche serviti, a portare messaggi al nostro nemico.

Uno d'essi fu ferito mortalmente e cadde in mare; l'altro, spaventato per il crepitio delle fucilate, si abbassò tanto da essere facilmente catturato. L'ucciso fu anche raccolto e tutti e due consegnati alle autorità militari.

Alle zampe dei due animali fu trovata la seguente scritta: « *La Bella Scutarina — motore* », ed altre parole in lingua inglese: sul principio si dubitò che fossero colombi viaggiatori inglesi, i quali dovevano trovare a bordo di qualche nave britannica incrociante nell'Adriatico che erano destinati a recare notizia della presenza della flotta inglese ad altre unità navali navigenti più lontano. Però subito incominciarono a nascere sospetti e si iniziarono indagini per veder chiaro nella cosa.

Così si seppe che quella stessa mattina, alle 10.30, era entrata nel nostro porto la goletta a motore *La Bella Scutari*.

L'enigma richiedeva di essere risolto.

Sin dai primi giorni della dichiarazione di guerra fra l'Italia e l'Austria, nutrendosi sospetti non del tutto infondati, giacchè sono noti i rapporti che sempre sono corsi e corrono fra gli agenti austriaci e buona parte degli albanesi, le autorità di P. S. della nostra città avevano provveduto per lo sfratto da Bari di tutti gli stranieri qui residenti e degli albanesi in ispecie: tale provvedimento era stato anche originato dal fatto che fra la cittadinanza serpeggiava una corrente sfavorevole per essi, giacchè erano accusati e ritenuti spie del nemico.

Però qualcuno della numerosa colonia albanese qui residente da mesi non fu mandato via, sia perchè era trattenuto a Bari per ragioni commerciali, sia perchè si resero garanti di loro alte personalità del luogo e della capitale.

Avendo deciso le autorità politiche, militari e di P. S. di trovare il bandolo della matassa, si prese la determinazione di operare a bordo della goletta una perquisizione.

Dato il cattivo tempo, ciò non fu possibile effettuarlo quella sera stessa: per evitare che fossero stati fatti scomparire documenti compromettenti ed, interessanti e la fuga dell'equipaggio, la goletta fu piantonata.

La mattina seguente, all'alba, ebbe luogo la perquisizione in parola che occupò l'intera giornata.

La censura non permise assolutamente ai giornalisti di impossessarsi del fatto e renderlo di pubblica ragione: fu sin'anco proibito di far conoscere la cattura dei due colombi viaggiatori.

Una gabbia per... un capitano

A bordo della goletta fu trovata una gabbia per colombi, vuota: il comandante non potette negare che il grazioso bipede pennuto ucciso e l'altro catturato trovavansi in quella gabbia: disse che aveva voluto porre in libertà gli animali per pochi minuti, essendo sicuri che essi avessero fatto *ritorno a casa*. Chiesto di dare spiegazioni circa le parole impresse sulle zampe dei colombi, aggiunse che, le stesse erano state scritte per passatempo da un suo nipote facente parte dell'equipaggio. Egli però rispondeva alle domande che gli furono rivolte, con una certa titubanza e dopo averci pensato su un bel po'.

Per evitare i componenti dell'equipaggio potessero mettersi d'accordo, fu fatto immischiare fra di loro, travestito da marinaio albanese, un nostro marinaio che trovavasi a bordo di una nave mercantile armata ancorata nel porto e che conosceva la lingua shipetara.

Il comandante disse che *La Bella Scutarina* proveniva dalle isole Bojane: se così fosse stato, la provvista che era a bordo di petrolio doveva essere molto meno di quella trovata, ciò che diceva come il viaggio fosse stato più breve. Dall'interrogatorio dei componenti l'equipaggio si venne a conoscenza che la goletta aveva usate tutte le cautele per sfuggire al controllo delle autorità montenegrine e delle navi incrocianti nell'Adriatico. Furono rinvenute dodici mila lire in monete d'oro, sulle quali il comandante non seppe dare esaurienti spiegazioni; nonchè seicento napoleoni che rappresentavano l'importo del noleggio della nave per far trasportare le merci, che avrebbe dovuto caricare a Bari, a Scutari, del quale compartimento marittimo la goletta faceva parte.

Qui fa bisogno rilevare un particolare strano ed inspiegabile: il comandante della *Bella Scutarina* era munito d'un salvacondotto rilasciato dalle nostre autorità consolari di Vallona, col quale lo si autorizzava a navigare dall'Albania nei porti della costa pugliese.

Furono anche rinvenute alcune carte geografiche ed idrografiche, sulle quali erano fatti con inchiostro cinese segni indecifrabili.

In precedenza la goletta aveva compiuto viaggi fra Bari ed altri porti adriatici, fra i quali Venezia e Trieste.

La *Bella Scutarina* doveva caricare a Bari generi alimentari. Dopo l'esito della perquisizione, i componenti dell'equipaggio furono dichiarati in arresto e tradotti nelle carceri a disposizione delle autorità militari. Essi sono: *Sbaga Mustafà*, fu Mustafà, nato a Dulcigno (Montenegro), ma domiciliato a Scutari d'Albania, con cittadinanza ottomana, di anni 40, capitano; *Resci Ibraim*, di Ibraim, di anni 41, da Scutari e ivi domiciliato, marinaio; *Hassan Alì*, di Alì, di anni 28, da Dulcigno e domiciliato a Scutari, marinaio; Fasli Hassan, di Hassan, di anni 28, da Dulcigno e domiciliato a Scutari, marinaio; *Sylejman Mustafà*, di Mustafà, di anni 32, da Dulcigno e domiciliato a Scutari, marinaio; *Mollasan Max*, di Abaleyse, di anni 18, da Scutari e ivi domiciliato, mozzo; *Hassan Mila*, di Mila, di anni 36, da Scutari e ivi domiciliato, marinaio; e *Pollastrini Angelo Lorenzo*, fu Vincenzo, da Bologna e domiciliato a Trieste, di anni 29, macchinista. Il Pollastrini è stato educato sin dall'infanzia da un patrigno austriaco: in altri tempi egli ha lavorato presso l'Arsenale di Trieste: ottenne di imbarcarsi a bordo della *Bella Scutarina* in qualità di macchinista dietro interessamento dei fratelli *Asciè*, armatori albanesi, dimoranti a Trieste, che sono i rappresentanti della goletta.

Mentre tutte le persone che per origine o per elezione si professavano italiane venivano subito dopo l'inizio delle ostilità italo-austriache, bandite dalle terre irredente, la sola famiglia Pollastrini — indizio sintomatico questo — ottenne di rimanere a Trieste indisturbata a ricevere denaro e farine.

Dietro emissione di mandato di cattura, furono in seguito anche arrestati: *Suratchi Filippo*, fu Pietro, di anni 33, e *Giuseppe*, di anni 29, e *Slavcik Michele*, di Mulli, di anni 44, tutti e tre commercianti di Scutari, da tempo residenti a Bari e che dovevano fornire i generi alimentari ed altra roba che *La Bella Scutarina* doveva caricare.

Stamane tutti e 11 sono comparsi dinanzi al tribunale di guerra — che per la circostanza si è installato nell'aula della Corte d'Assise, dove si svolse anche il processo dei cinque frati domenicani assolti dai reati dei quali sono oggi chiamati a rispondere i primi — cioè di alto tradimento e spionaggio.

Il dibattimento occuperà le udienze di oggi, domani e giovedì: esso sarà di una grande importanza, giacchè gravi e molti sono gl'indizi che gravano a carico degli accusati, i quali in periodo istruttorio hanno rese differenti e contradditorie dichiarazioni.

Il dibattimento

Le perizie

L'udienza è fissata per le 8.30; sin dalle 7 dinanzi e nell'atrio del palazzo di giustizia stazionano numerosi capannelli di curiosi che discutono animatamente del più e del meno.

Gli accusati sin dalle 6 si trovano in camera di sicurezza; per sottrarli alla curiosità del pubblico sono stati fatti passare per un passaggio segreto. Essi sono giunti in un carrozzone della sussistenza militare, scortati dalla forza pubblica.

Il servizio di P. S. è affidato a guardie e carabinieri in divisa e in borghese, agli ordini di numerosi funzionari e ufficiali della benemerita e ad un plotone di soldati della territoriale.

Alle 8 precise arriva il presidente comm. Del Rè; i soldati gli presentano le armi, il pubblico fa ala al suo passaggio.

Seguono gli altri giudici e gli avvocati difensori.

Alle 8.15 è permesso al pubblico di entrare nel posto a lui riservato; si vigila attentamente per non far entrare elemento eterogeno e i minorenni.

Pochi minuti dopo gli imputati entrano nella gabbia per la porta laterale. Il pubblico, poco numeroso, si leva in piedi per vederli. Sono vestiti quasi tutti miseramente.

Alle 8.45 entra il presidente seguito dai giudici tenente colonnello cav. Pontigilione, maggiore cav. Di Cagno, capitani Intracolo, Del Negro, Lojodice, dall'avvocato fiscale colonnello cav. Viesti, dall'estensore avv. tenente Marchi. E sfilano i testimoni, cui il presidente fa l'avvertenza rituale. Prestano giuramento i periti e vengono letti gli atti di accusa generici. Gli accusati prestano grande attenzione a quanto si svolge nell'aula, nella quale, a causa del cattivo tempo entra un debole filo di luce.

Sono presenti gli interpreti Sotir Gijka, redattore albanese del *Corriere delle Puglie*, e sig. Tommaso Stammola. Si attende l'arrivo del terzo interprete, prof. Chinigo, dell'Istituto Orientale di Napoli.

Gli avv. Bufalini, Marino, De Palma, Castellaneta, Re David, tutti ufficiali richiamati del nostro presidio, si sono costituiti in collegio di difesa. Gli accusati si scambiano a tratti qualche parola in lingua albanese.

L'avv. De Palma, a nome dei colleghi, chiede che i documenti siano tradotti in lingua *shipetara*, giacchè gli accusati quasi tutti non conoscono l'italiano.

Il presidente promette che ciò sarà fatto quando giungerà il prof. Chinigo.

Si legge un telegramma delle autorità italiane consolari di Scutari in data 25 giugno, nel quale si apprende che la *Bella Scutarina* salpò da quel porto per le foci bojane il 26 luglio, alla volta di Bari, facendo rotta per Durazzo. Viaggiava per conto dei fratelli Shrelli.

Intanto viene introdotto il prof. Chinigo e i periti Gijka e Stammola sono licenziati.

L'avv. Bufalini chiede al presidente se abbia disposto che due testi a discarico attualmente a Scutari siano sentiti per rogatoria e il presidente afferma ciò essere stato fatto nel periodo istruttorio.

Da un altro dispaccio in data 19 agosto si apprende che la goletta partì il 17 dello scorso mese.

Il presidente fa sapere come abbia chiesto telegraficamente maggiori particolari al riguardo al Console italiano di Scutari, sig. De Facendis.

Il prof. Chinigo traduce quanto si dice agli accusati.

Da un documento della Capitaneria di Venezia, si rileva che la goletta il primo maggio doveva andare in quel porto a scaricare merce; ciò non avvenne e si ritiene che in quell'epoca essa abbia approdato a Trieste sbarcando ivi il carico composto di pellami ed altro.

Vien poi letta la perizia di Pagnoni Vittorio maresciallo maggiore di artiglieria, addetto alla quarta Colombaia di Roma, dalla quale si rileva che il colombo catturato vivo — che viene collocato su un tavolo in una gabbia nuova — non è viaggiatore, ma non è escluso che dopo sei mesi di ammaestramento, avrebbe potuto diventare viaggiatore. Esso può compiere brevi viaggi per corrispondenza: da 35 a 40 chilometri all'ora, quando il tempo sia buono; in caso contrario, il viaggio gli si rende difficile.

Dalla perizia del prof. Vincenzo Marzucca si apprende poi che la imbalsamazione all'altro piccione ucciso non fu possibile, essendo esso putrefatto. Fu imbalsamata solo l'ala destra. E si passa alla lettura della perizia calligrafica del prof. Raffaele Pensini, che afferma i segni riscontrati nella carta sequestrata a bordo essere fatti in modo da non essere facilmente riconosciuti; essi sono di pugno del capitano.

Segue la lettura delle perizie sulle altre carte geografiche e idrografiche fatte dal capitano di fregata del Comando Marittimo di Taranto, Italo Dilda.

Si rileva poscia che il Pollastrini è renitente di leva.

Il presidente dispone che gli accusati, tranne il capitano, siano messi in disparte sino alle 17, quando incomincierà l'udienza pomeridiana. Anche i testi vengono licenziati, ed incomincia l'interrogatorio del comandante della goletta, Mustafà Sbaig.

Gli interrogatori

Egli dice che l'armatore della *Bella Scutarina* è certo Antecenim, cui dette tremila lire per essere suo socio nei guadagni e dividere a metà.

Il presidente chiede per conto di chi egli dovesse caricare la merce a Bari e l'accusato risponde:

— Per conto dei fratelli Scherelli. L'ultimo contratto incominciava dal 28 giugno, giorno in cui non potè effettuarsi la partenza, essendo entrati il 27 a Scutari i montenegrini.

Il Pollastrini, come macchinista, avrebbe avuto 160 corone mensili.

Nel periodo istruttorio il capitano della goletta affermò di aver ritardata la partenza per divieto fattogli dai soldati di Re Nicola. Invece si apprende dagli atti processuali che le autorità montenegrine gli consegnarono il *lasciapassare* il 23 dello stesso mese, e che il contratto, redatto in italiano, porta la data del 26; in esso è detto la partenza dover aver luogo subito.

Il Presidente rileva le contraddizioni tra quello che ha detto l'accusato e le dichiarazioni degli altri accusati.

Dopo di che, l'udienza antimeridiana è tolta.

La bomba di Cerignola

La sentenza della sezione d'accusa

FOGGIA, 24, ore 9.55. — Con sentenza della sezione di accusa di Trani, in data di ieri, venivano assolti per inesistenza di reato il sindaco Fiume Francesco, gli assessori Siniscalchi Cesare e Misceo Antonio, il consigliere comunale Siracusa Michele, nonchè Palieri Domenico e Terribile Saverio, arrestati circa tre mesi or sono come sospetti autori o complici nella nota esplosione della bomba alla vigilia delle elezioni amministrative del 1914. Veniva assolta per non provata reità l'altra indiziata Mosca Savina e rinviati al giudizio della Corte di Assise di Lucera, i primi arrestati Mingolla Savino, Spera Antonio, D'Aprile Francesco, con sua moglie, nonchè Graziani Carmine e Tannoia Alessandro. Ieri stesso gli arrestati prosciolti vennero messi in libertà.

La morte di Edoardo Dalbono

NAPOLI 23.

Da ieri mattina le condizioni di salute dell'illustre pittore Edoardo Dalbono si erano notevolmente aggravate, sino a far prevedere possibile e non lontana la catastrofe.

La febbre, comunque non molto alta, non lo lasciò un istante, la pulsazione era irregolarissima e filiforme, il deperimento organico era visibile e rapido, come era visibile l'indebolimento delle facoltà mentali.

Le persone di sua famiglia e qualche amico non lasciarono l'infermo un solo istante, e i medici fecero tutto quanto era in loro potere, tutto quanto consigliava loro la scienza, per contenderlo alla morte.

Ma l'illustre maestro è morto oggi a mezzodì, ucciso dalla fiera paralisi cardiaca che lo aveva colpito. L'illustre artista era assistito dalla moglie e dai nipoti Sara e Vincenzo Le Bella. La triste notizia è stata trasmessa telegraficamente alla Regina Madre, al Ministro della pubblica istruzione e al comm. Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti. L'Istituto delle Belle Arti ha chiuso i battenti ed ha esposto la bandiera abbrunata.

Edoardo Dalbono lascia un inestimabile patrimonio artistico. Egli fu il più geniale pittore etnico. Una delle sue più celebri tele è la « Canzone di Napoli ».

Per gli orfani dei nostri eroi

VICENZA, 23. — Convocato dall'on. Antonio Teso, si è riunito presso la Deputazione provinciale il Comitato promotore dell'opera nazionale a favore degli orfani dei contadini morti in guerra. Dopo ampia discussione si è approvata la costituzione di un grande Comitato nazionale, che verrà convocato subito a Roma. Il Presidente del Consiglio on. Salandra ha aderito plaudendo alla nobile iniziativa.

ULTIME DI CRONACA

Un grave incendio

nelle scuderie del Quirinale

Verso le 16 i vigili di via Genova sono stati chiamati telefonicamente al Quirinale.

Subito sono accorse due squadre di vigili, con pompe e attrezzi, il comandante cav. Fulci e tutti i dipendenti disponibili.

Nelle scuderie, dalla parte di via dei Giardini, si era sviluppato un violento incendio che minacciava distruggere ogni cosa.

Immediatamente i bravi pompieri hanno iniziato i lavori di isolamento dell'incendio, mentre altri dava mano alle pompe e rovesciava sulle fiamme già alte ed irrudenti una pioggia insistente e scrosciante.

Dal Commissariato di Magnanapoli sono accorsi frattanto funzionari e guardie, i quali hanno cooperato all'opera di spegnimento. Anche il personale di Casa Reale è sul posto.

Mentre andiamo in macchina i vigili stanno domando il fuoco. Si crede che i danni siano rilevanti.

Sulla strada, richiamata dalle colonne di fumo, si è radunata una vera folla, che è tenuta a distanza da guardie e carabinieri.

Non si conoscono ancora le cause dell'incendio.

I prigionieri austriaci nel Castello di Brescia

(Dal nostro inviato speciale)

21 AGOSTO.

Nel Castello di Brescia, famoso per la carcerazione e il supplizio di tanti patrioti italiani durante la dominazione austriaca, sono ora custoditi millecinquecento prigionieri di guerra, presi quasi tutti sul Carso: sul San Michele, sul San Martino, sul Monte Sei Busi. Sono fra essi otto ufficiali.

I prigionieri sono ripartiti nelle camerate secondo le diverse loro nazionalità. Visitando il Castello, pare perciò di passare dinanzi ad una mostra etnografica dei popoli che appartengono alla duplice monarchia. I prigionieri di nazionalità italiana sono settantacinque. Occupano una camerata a pianterreno, e, trentini e triestini e dalmati, parlano benissimo la nostra lingua con inflessioni venete. Benchè indossino ancora l'uniforme militare austriaca, dalle linee del volto, dallo sguardo, dal sorriso, svelano di essere nostri fratelli.

Appena entriamo nella loro camerata, accompagnati da un tenente dei bersaglieri e da un sergente che ci fa da interprete, il loro caporale *Zimmer-Kommandant* dà l'attenti, a voce alta:

— *Achtung!*

I soldati, metà dei quali erano sdraiati sui paglericci, balzano in piedi e si mettono in posizione rigida, portando la mano destra obliquamente sul berretto, proprio sopra la tempia. Preghiamo di scioglierli da quella rigidità, ed il caporale dà il comando di riposo:

— *Ruhe!*

Quei giovani vestiti da soldati austriaci ci guardano con curiosità. Li interroghiamo; cerchiamo di scrutare la loro anima traverso gli occhi; e — se non ci inganniamo — avviene una specie di contatto elettrico, dal quale scocca fuori una scintilla di simpatia, che ci incoraggia a domandar loro:

— Italiani, non è vero?

— Sior si, italiani! — rispondono insieme quattro o cinque dei prigionieri, che sono fra i più giovani e svegliati. E sorridono lievemente, quel sorriso fa un certo contrasto con la loro uniforme. Sono tutti soldati di fanteria e vestono il loro grigio-verde, con le due tasche laterali sul petto gonfie di taccuini. Sopra ognuna delle due tasche, entro una fitza che fa da astuccio è una lunga matita. Hanno sul capo il caratteristico berretto senza visiera, coi due bottoni sulla fronte che tengono strette le ali destinate all'occorrenza a coprire la nuca e le orecchie. Sui berretti è una placca metallica con la sigla: *F. Z. I.* (Franz Joseph I).

Chiediamo ad uno di essi:

— *Dove sei stato fatto prigioniero?*

— Sul San Michele — ci risponde —; il 28 luglio.

— E tu? — chiediamo a un altro.

— Ai Sei Busi, il 1.o agosto.

— Di dove sei?

— Di Cortina d'Ampezzo.

L'interrogatorio continua:

— E tu dove sei nato?

— A Primiero, nel Trentino.

— E perchè hai quell'orecchino all'orecchio destro?

— Me l'hanno messo; è un'usanza del nostro paese.

Ecco un caporal maggiore, un «Zugführer» degli alpini, che ha per distintivi tre stellette a sei punte sul bavero della giubba e, accanto alle stellette, un «edelweiss». Il «Korporal» (caporale) ha due stellette; l'appuntato ne ha una sola.

— Siete contenti di stare qui?

— Sì, molto — ci rispondono questi irredenti, ma senza scomporsi dall'atteggiamento militaresco che è loro imposto da quell'uniforme. La rigida educazione militare austriaca lascia su tutti un segno indelebile.

In un cortile incontriamo un giovine ungherese, proprio di Budapest, che al Rifugio Garibaldi fu ferito gravemente alla bocca e, prima di arrendersi come prigioniero, sostenne una lotta accanita con un nostro alpino che lo morse alla guancia; ed ancora ne ha il segno. Ora è quasi guarito; ma ha una brutta cera; ci dicono che è sempre inquieto e stranissimo.

Entriamo nella camerata degli ungheresi che formano il gruppo più numeroso dei prigionieri. Sono settecento. Si distinguono per gli alamari ai calzoni. Sono fra loro facce di tipo diverso. Vediamo parecchi «tzigani», gli zingari che girano il mondo con le loro orchestre indiavolate. Hanno volti scuri e occhi nerissimi senza alcun contrasto di bianco. Qui non hanno i loro strumenti: v'è solo un mandolino; ma essi conservano ancora certe abitudini, come quella di dare all'alba e alla sera, con la tromba, i segnali all'ungherese. Uno di quei «tzigani», un capobanda, ha girato tutto il mondo; è stato a Pietroburgo, a Mosca; perfino a Milano, dove partecipò alla mostra ungherese per l'Esposizione. Egli ci presenta il suo «secondo violino», un giovane dagli occhi addirittura di fuoco. Un sergente che — come quasi tutti questi prigionieri — ha combattuto anche in Galizia, ha sul petto due medaglie di argento al valore. Meritò la prima per avere appartenuto a un gruppo di diciotto soldati che fecero prigionieri trentasei russi, e la seconda perchè, dalle trincee della Galizia, era sempre in prima linea nelle ricognizioni. Sul fronte galiziano fu ferito da due colpi di baionetta alla mano destra e da un colpo di fucile al petto.

Parecchi altri graduati e soldati semplici hanno di queste medaglie. V'è inoltre chi porta sul petto un cordone e due o tre fiocchi di color granato; è il distintivo dei tiratori scelti. I volontari di un anno portano un segno al braccio: una fettuccia ad angolo. Vediamo poi, in altre camerate, il gruppo di bosniaci, che sono una trentina e portano il fez; e una quarantina di rumeni, che odiano gli ungheresi, tanto che han dovuto dividerli per impedire litigi che nei primi giorni erano frequenti. Domandiamo loro se si sentono latini; ed uno ci risponde che anche a scuola gli è stato insegnato essere i romeni fratelli carnali degli italiani e dei Francesi. Benissimo.

Visitiamo anche gli slavi e i croati. Parecchi di essi sono senza camicia e scalzi; altri si stanno facendo radere la barba. Domani il tenente comandante del Castello passerà in rivista i prigionieri; perciò tutti preparano la loro «toilette». Presso ogni letto sono appesi il pastrano, le scarpe di ricambio, la gavetta e gli altri oggetti di corredo che sono loro lasciati. Un prigioniero, in fondo alla sua camerata, ha fatto di tutti questi oggetti un curioso trofeo, attaccandoli alla parete. Pare un altarino; e, là sotto, ha collocato un tavolino, sul quale scrive lettere per conto dei compagni.

Infine entriamo nella sala Zanardelli, nella quale (oh ironia della sorte!) sono gli Austriaci propriamente detti: giovani di Vienna e dei dintorni; facce germaniche che sembrano fabbricate a Norimberga.

I cortili del Castello sono sempre pieni di prigionieri, vigilati dalle nostre sentinelle. Essi passeggiano, si sdraiano sull'erba, giocano a carte, scrivono alle famiglie (possono scrivere lettere una volta la settimana), consumano il rancio, si lavano i loro indumenti, coltivano delle aiuole; si divagano, insomma, nel miglior modo e sono contentissimi di essersela scampata così. Nulla v'è a desiderare quanto a disciplina e ad igiene. Assai di rado sono necessarie le punizioni. I soldati rispettano i loro superiori di grado, come se fossero ancora nelle loro caserme o al campo. Basta il comando di un appuntato per farli sorgere tutti in piedi e irrigidire sull'attenti.

In un cortile è stato eretto il bettolino per i prigionieri. Vi attende un soldato italiano, nativo di Fiume, che combatteva già nelle file austriache ma — come fecero parecchi altri — si consegnò alle nostre trincee. Accanto a lui vediamo un prigioniero, nativo anch'egli di Fiume, dove faceva il meccanico. Egli ci racconta che, il 20 luglio, sul Monte San Martino, gl'Italiani gettarono quindicimila granate, suscitando un fuoco infernale, distruggendo batterie e mitragliatrici austriache. Egli si era ricoverato entro una buca profonda; ma lo scoppio d'una nostra granata gli aveva gettato addosso un cumulo di pietre e di rottami. Quando arrivarono i bersaglieri, gridò:

— Fratelli, io sono di Fiume... Bisogna levarmi da questi sassi.

E i bersaglieri lo salvarono.

Prima di uscire dal Castello, vediamo anche gli otto ufficiali austriaci prigionieri, che sono alloggiati in una specie di palazzina a parte. Sono a tavola. Appaiono contegnosi e riservati; ma sono anch'essi contentissimi del trattamento che ricevono.

Presso il cancello di uscita, incontriamo un gruppetto di ungheresi che sono adibiti all'ufficio del Comando come scrivani ed interpreti. Uno di noi accenna alle aspirazioni nazionali ungheresi, agli antichi rapporti di simpatia fra ungheresi e italiani. Quei giovani spalancano gli occhi, si fanno rossi in volto, si commuovono, e, levando i berretti, esclamano:

— Viva l'Italia!

E vogliono che, per ricordo, segniamo i nostri nomi sui loro taccuini.

Uscendo, pensiamo al «Sant'Ambrogio» del Giusti.

Alighiero Castelli.

LETTERE DAL CAMPO

Tornando da una missione difficile...

Si combatte e si vince ovunque

lo dice al padre il caporalmaggiore Rocco Pizzuti di Catanzaro, in questa lettera:

Caro padre,

Qui, sempre le solite cose: si combatte e si vince ovunque. Fino a giorni fa che io mi trovavo in primissima linea, cioè insieme alla fanteria nel Carso, tutto si è svolto bene; abbiamo fatto parecchie avanzate, tutte vittoriose, infliggendo perdite rilevantissime al nostro avversario, che anche lui al par nostro, si batte bene; però, di fronte al nostro grande impeto combattivo, cede facilmente la sua posizione; e malgrado che le sue posizioni siano fortemente trincerate con le più pericolose insidie, pure le deve abbandonare poichè c'è la nostra brava arma di artiglieria che tutto distrugge, tanto è vero che ne hanno una paura indiavolata; e questo lo hanno dichiarato gli stessi prigionieri austriaci, che, vi assicuro, nel settore in cui io mi trovavo ne furono fatte parecchie migliaia. I giorni 24, 25 e 26 e 29 e 30 luglio furono giornate per noi, benchè bersagliati continuamente dalla mattina alla sera dalla mitraglia nemica e per miracolo la mia batteria non fu distrutta. Giornate gloriosissime, perchè il nostro odiato nemico fu sbaragliato e sconfitto. Tutto il terreno antistante alle nostre posizioni era coperto di cadaveri nemici orribilmente stracellati dai nostri confetti d'acciaio, che sono di un effetto straordinario.

La mia batteria ha preso parte attiva a tutti i combattimenti. Quindi figuratevi in che armonia siamo stati; e gli ultimi giorni siamo avanzati uniti alla fanteria ed eravamo a 700 metri dal nemico; che gioia provavamo noi tutti al trovarci così vicini al nemico!

Io, caro padre, faccio l'esploratore ed ho fatte parecchie ricognizioni azzardose. Ora sono al seguito del mio capitano come *goniometrista*.

Vostro aff.mo figlio *Rocco*.

Tornando da una missione difficile

così ne descrive la riuscita il soldato Salvatore Zagone:

Si è ai piedi del famoso monte X. E' notte alta, la luna col pallido chiarore illuminava debolmente la montagna, il paesuccio vicino, le acque del grande fiume. Si doveva esplorare la distanza dei nemici dalle nostre trincee ed il terreno intermezzo. Il comandante ci invitò se volevamo andare per questa alta missione.

Io, infiammato d'amore alla grande Patria, con la speranza di riuscire all'ardua impresa discretamente, mi feci avanti e insieme con altri quattro siciliani ed un sergente partimmo. Ci distaccammo dalle trincee salutando il nostro comandante, alla sua volta augurandoci una buona fortuna.

L'impresa era un poco difficile, giacchè la luna coi suoi pallidi raggi ci faceva scoprire dal nemico, quindi era estrema necessità per noi strisciare il terreno in mezzo ai tenui alberetti di salici.

Con questo mezzo andammo sempre avanti, quando uno smuovere di foglie a 25 metri vicino ci fece stare come un gatto dinnanzi alla preda. Il rumore si fece sempre più vicino. Allora noi strisciando la pancia per terra andammo alcuni a nasconderci dietro una folta macchia di salice ed altri alberetti.

Il nemico, non avvedendosi di noi, proseguiva avanti per uno senza alcun sospetto; quando il sergente ch'era a fianco mio all'improvviso disse: — Alto là!

Il nemico credendo che noi fossimo di vedetta e che quindi dietro di noi c'era il grosso, rispose, sorpreso: — Cerco la quinta compagnia del ...

Ma il sergente, al modo di rispondere, ed essendo noi pure sicuri che la quinta compagnia non era nella nostra fronte, e che era assolutamente vietato ai nostri di venire in trincea dal fronte nemico, cominciò a far fuoco.

Al suo colpo di fucile seguirono quei nostri, così alla prima scarica ne caddero uno e tre feriti, indi gli altri tre voltarono le spalle e fuggirono. Alla seconda nostra scarica ne caddero altri due.

Ai colpi della nostra scarica se ne sentì qualcuno suo accompagnato da una fiaccola luminosa.

Noi indifferenti proseguimmo oltre, avvisando però alla nostra vedetta e alla sua volta al comandante del nemico ferito.

Camminammo ancora più di trenta metri e il luccichio di fili di ferro in mezzo agli alberi ci fece fermare per osservare che cosa fosse e già ci accorgemmo ch'era il reticolato nemico e che di tanto in tanto si sentiva qualche voce al di là del reticolato.

Finalmente, osservato tutto e finita la nostra missione, ritornammo lieti di aver compiuto il nostro dovere. Al ritorno il nostro comandante ci colmò di lodi e ci fece trovare il rancio notturno caldo ed alcuni dolci arrivatigli giorni fa. C'informammo dei feriti e ci dissero ch'erano due ufficiali e tre soldati austriaci e il morto era un caporale.

Come fu ferito

racconta al padre il soldato Donato Izzo, in questa lettera:

Era l'alba, quando c'incamminammo verso la cima di un monte; l'artiglieria già vomitava un diluvio di fuoco per distruggere le opere di difesa nemica; più tardi il sole fece capolino dalla finestra apertasi tra le nere nubi per salutarci e baciarci, onde infonderci vieppiù quello spirito di abnegazione e la forza d'animo.

Sul tardi ad un cenno, balzammo fuori dalle nostre trincee e a capo fitto ci riversammo in quelle nemiche al fatidico grido di *Savoia!* Avresti dovuto vedere . . . . come alzarono il tacco per sfuggire alle nostre baionette. L'inseguimmo per dei chilometri decimando le loro file, col farne centinaia prigionieri e col freddarli come quei piccoli uccellini del verno scorso, ti ricordi? Poi la fortuna volle colpirmi e si vede che per farmi riposare da quella corsa gloriosa, mi regalò il terzo di una palletta di granata, che subito s'insaccò nel braccio destro col rompermi l'osso proprio sotto la spalla.

Ferito, restai supino a terra sotto la mitraglia del «Vecchio sergente del Parzanese» ed al momento propizio e come meglio potei, ritornai alle vecchie trincee, ove fui spedito per un ospedale da campo e dopo per questa città. Qui il 31 scorso mi operarono per togliermi il proiettile; il 7 corrente mi operarono di nuovo per mettere a posto l'osso; tutte le operazioni riuscirono brillantemente e debbo aspettare parecchio altro tempo per togliere il braccio dalla sua prigione di cotone, garza e gesso. Del resto sto bene; appetito grande, salute ottima e non appena potrò mi farò o meglio cercherò di farmi spedire a Napoli. Son contento di aver dato il mio tributo di sangue alla Patria e con ciò pregandoti di viver tranquillo per me; ti saluto e bacio.

Tuo figli *Donato Izzo*.

Sano e salvo

dopo la battaglia, ecco come scrive al fratello il caporale allievo sergente, nel .... fanteria, Renato Perrone:

8 . . . . . . 5-8-915.

Carissimo Giulio,

Sono sano e salvo! Debbo però convincermi che nostro padre dal cielo ha pregato per me e poi, non so, ma fiducioso di cooperare ad un'opera grande e giusta, nel momento della battaglia mi sentivo tanto calmo; pensavo, riflettevo ed era in me una tal sicurezza che non so dirti. E sì che tutto intorno le palle fischiavano, le granate scoppiavano e noi imperterriti avanzavamo alla vittoria! In testa alla mia squadra, sceglievo il terreno più propizio; ed appena arrivava l'ordine, via, si avanzava senza la menoma paura.

Si giunse alfine al *Savoia!* allora per le montagne ogni rumore fu coperto da quel grido che usciva da tutti i nostri petti; le nostre baionette brillarono al sole ed in uno slancio terribile ci gettammo sul nemico. Ma il nemico non rispondeva più: a mani alte si rivolgeva a noi e si arrendeva.

Siccome i loro ufficiali sanno che questi sono più contenti farsi fare prigionieri che combattere, gli danno ad intendere che noi italiani li maltrattiamo e quando si fanno prendere li vedi inginocchiarsi, farsi il segno della croce e baciare in terra.

Eppure i nostri gli usano tutte le cortesie e, se feriti, si può dire curati prima loro che noi.

Nelle due battaglie sostenute io ho fatto nove prigionieri.

Una sola è stata la nostra grande sfortuna: la perdita del nostro capitano! Ero al suo fianco con i miei uomini e lui, incurante del pericolo ci incoraggiava, bello come un eroe, imponente nella sfida al nemico ed alla morte che non volle risparmiarlo; colpito al fianco, mi cadeva fra le braccia, dicendo ancora: *Avanti ragazzi!* Fummo presi da furore e ti giuro che il mio capitano, il mio buon capitano, lo vendicammo ad usura. Campassi cento anni, il ricordo ed il dolore non si cancelleranno!

Tornato dal fronte

Il ten. medico dottor Bartolomeo Latella di Molfetta scrive così agli amici le sue impressioni sulla guerra, e dice anche così tutto il suo entusiasmo per come a Milano si sente la guerra:

«Ho avuto anche una idea della guerra e di tutto il movimento logistico, che è meraviglioso e straordinario. Ho sentito il rombo dei cannoni, ed ho assistito ad una lotta fra tre aeroplani italiani e uno blindato austriaco, il quale è stato atterrato. Se avessi visto quale spettacolo, quali palpiti e quale gioia, quando l'aeroplano nemico è cominciato a precipitare. Da tutti i petti è uscito un evviva forte, entusiasta e tutti istintivamente abbiamo preso i fazzoletti e li abbiamo sventolati per salutare i nostri aviatori vittoriosi.

Che dirvi poi dei nostri feriti! Bisogna vederli, e sentirli raccontare le loro gesta! Si può chiamarli tutti eroi dagli ufficiali ai più modesti soldati. Credetemi, tante volte mi sento umiliato dinanzi a questi prodigiosi giovani, e penso, che la mia opera, per quanto nobile e umanitaria, non è mai bastevole a ricompensare la loro grande abnegazione, i loro sacrifici e il loro eroismo. I feriti più gravi, che per fortuna sono sempre pochi, si lagnano poco e sopportano con stoica rassegnazione qualunque sofferenza. Pare che la vita del campo li abbia resi insensibili ai pericoli ed ai dolori!

Ad alleviare anche, per quanto è possibile, le sofferenze dei feriti, si aggiunge l'opera patriottica e meravigliosa dei Comitati di assistenza e della Croce Rossa. Ad ogni stazione principale si fanno trovare, al passaggio del treno, tutti i componenti di questi Comitati e le dame della Croce Rossa per offrire ai feriti rinfreschi, brodo, latte, uova, biscotti, caffè, sigari, sigarette ed altro che possa essere richiesto. Non vi parlo poi delle belle parole di conforto, di auguri, d'incoraggiamento, che tutti rivolgono ai soldati!...

Sono scene che non posso descrivere; sono momenti che commuovono anche i sassi; e, vi confesso, più volte mi è venuto da piangere per la grande emozione. Il colmo poi si è avuto a Milano; la città delle grandi iniziative; la culla di tutte le opere filantropiche e generose! Bisognava assistere allo scarico dei feriti! Se si fosse scritto sui giornali, io quasi quasi avrei giurato fosse esagerazione. Invece nei giornali viene riportato sempre un pallido riassunto della realtà. Una fiumana di popolo superbamente generoso, che si sacrifica in tutto, fisicamente e finanziariamente, per accogliere, ricoverare, confortare nel miglior modo possibile ed immaginabile gli eroi della guerra santa.

Nella sola città di Milano, senza dire dei dintorni, si sono impiantati, con tutti gli arredi e il confortabile modello . . . e più ospedali, diretti dai più valenti professori. Badate che le spese di impianti, di arredi, di biancheria sono state sopportate da ricchi e privati; e quel che più desta ammirazione si è che tutte queste famiglie filantropiche si prestano giorno e notte a fare il servizio di infermieri».

I cavatori di Carrara alla guerra

CARRARA, 24. — Riceviamo notizie direttamente dall'assessore Saffi Catalani sotto la direzione del quale lavorano i cento cavatori partiti per la zona di guerra, di questi forti lavoratori. Essi disimpegnano le mansioni affidate loro dal Comando con entusiasmo ammirabile tanto che l'Autorità è soddisfattissima del loro indefesso lavoro.

C'incaricano di far conoscere a mezzo della *Tribuna* alle loro famiglie che stanno benissimo e che inviano i più affettuosi saluti.

GIORNALE dei GIORNALI

Il programma d'espansione della nazione tedesca.

Non ha la pretesa di dire cose nuovissime l'articolo che noi qui riferiamo sulla segnalazione fattacene da un assiduo. E' però una chiara esposizione del segreto di organizzazione a cui devono la loro fortuna tutte le forme dell'attività tedesca. Questo segreto di organizzazione di cui la guerra ha messo in luce l'efficienza non è di oggi, nè di ieri: da lunghi anni la Germania mirava ad un trionfo che la guerra non ha certamente affrettato. Anzi oggi la guerra compromette, forse per sempre, ciò che ingegnosamente era molto coscienziosamente studiato.

Come la Germania si preparasse ai suoi destini molti avevano già osservato e segnalato, forse senza essere presi troppo sul serio: ad essi, che dalla guerra hanno avuto ragione, è doveroso oggi rendere omaggio riconoscendo per le mano... l'antica data delle loro previsioni. Perciò noi oggi offriamo ai lettori quest'articolo che molto tempo fa la «Rivista della vita pratica» riferiva da una rassegna francese, e che oggi F. Pellegrini cortesemente ha segnalato a noi.

Fra le cause che hanno promosso e promuovono l'incessante e meraviglioso progresso economico della Germania, ve n'è una — scriveva allora la Rivista — che bisognerebbe mettere in prima linea: è il progressivo aumento della sua popolazione; aumento, però, che è proporzionato allo sviluppo economico del paese, al contrario di quanto avviene in Italia.

Questa esuberante vitalità spinge naturalmente i tedeschi all'emigrazione.

L'espansione commerciale è dovuta, in parte, a queste falangi di emigranti, privi di risorse (ma non, come altri, diminuiti dalla miseria e dall'ignoranza), di tedeschi pieni di coraggio e di vita, introducentisi, con indomabile tenacità, nelle amministrazioni, negli *hôtels*, nelle officine, nelle case di commercio, lavorando assiduamente e pazientemente e contribuendo, con impareggiabile efficacia, a sviluppare il commercio della loro patria.

I tedeschi producevano articoli pei gusti di tutti i popoli del mondo.

I tedeschi stabiliti di là dai mari continuano ad approvvigionarsi in larga misura di prodotti dovuti alla industria nazionale e spandono, intanto, nei paesi lontani, il gusto dei prodotti germanici.

La prosperità economica della Germania è dovuta pure a quel mirabile spirito di metodo e disciplina che non è meno utile, in materia industriale e commerciale di quanto lo sia in materia militare.

E' degna d'esempio l'applicazione con la quale i tedeschi studiano i gusti, i costumi, le trasformazioni economiche dei popoli stranieri.

Essi sanno conformare i loro prodotti al desiderio della loro clientela, alla quale non sogliono mai imporre le loro preferenze. Visitate, ad esempio, una grande fabbrica germanica di tele e cotonate e sarete stupiti della varietà dei modelli impiegati. Qui è una serie di sfumature di colori e specialità di disegni per soddisfare al gusto dei giapponesi; là vi sono colori e disegni speciali per il Brasile, per il Venezuela, per il Messico e gli Stati Uniti. Qualsiasi lavoro intraprenda, il tedesco non lascia mai nulla in balìa del caso. Egli sa studiare i mercati e sa trarre tutto il profitto possibile delle sue osservazioni, dirette sui luoghi stessi di spaccio.

Come l'insegnamento industriale è stato curato dalla Germania.

Nell'intento di raggiungere una grande preponderanza industriale e commerciale, la Germania ha saputo conformare, a tale scopo, l'insegnamento delle sue scuole.

Da quindici a vent'anni, le scuole commerciali e industriali vi si sono moltiplicate.

Un console generale straniero a Lipsia, scriveva recentemente: «l'impiego generale delle macchine in Germania, e la gran cura che s'impiega nel perfezionarle, si deve alla grande diffusione che si è data, colà, all'insegnamento tecnico.

«Il gran numero d'ingegneri, licenziati ogni anno dalle scuole tecniche, fa sì che ogni casa importante ne ha uno, e sovente parecchi, i quali vi sono applicati per istudiare i nuovi procedimenti industriali e per crearne ancora di nuovi».

Quanto all'insegnamento professionale, ha fatto, esso pure colà da parecchi anni, grandi progressi. Tutti i singoli governi dell'impero ne comprendono la grande importanza.

Il mirabile impulso che hanno avuto in Germania le industrie elettriche e chimiche, fra le altre, è dovuto, in parte, agli eccellenti operai, preparati dalle scuole professionali.

Il prof. Pyfferoen, incaricato dal Governo del Belgio di fare, su questo argomento, un'inchiesta in Germania, scrive su tale proposito: «Se la Germania trionfa sui campi di battaglia del commercio, le scuole professionali sono le caserme dove si formano i soldati, che sono i fattori delle sue vittorie».

Lo sviluppo dell'insegnamento commerciale va di pari passo dallo sviluppo dell'insegnamento industriale.

Noi abbiamo in Italia 3 scuole superiori di commercio; in Francia ve ne sono 11 e una trentina di media con un complesso di 3000 (tremila) allievi.

«In Germania ve ne sono oggi, in tutto, 365 con 31 mila allievi; senza tener conto delle 112 Sezioni commerciali annesse ai Realgymnasien e alle Realschulen in molte località. Fate pure i confronti e vedete in che desolante inferiorità ci troviamo noi, depositari della sapienza antica.

L'organizzazione scientifica messa ai fini della politica tedesca.

Il seminario di lingue orientali, fondato nel 1887 e aggiunto all'Università di Berlino, è anch'esso utilissimo all'espansione tedesca in Oriente.

Si tratta ora di organizzare delle scuole coloniali che devono formare, non degli amministratori o dei funzionari destinati a mangiare alla greppia dello Stato, ma dei coloni, dei buoni impiegati superiori o dei contro-mastri per le imprese agricole delle colonie tedesche d'Asia, d'Africa e d'America.

I tedeschi capiscono che, per fortificare gli studi scientifici, non è punto necessario rimpinzare di scienza i programmi scolastici; ma è invece mestieri di saper conferire lo spirito scientifico agli allievi, cioè dar loro quel senso simultaneamente teorico pratico, al quale s'ispira tanto intimamente l'industria tedesca e che *è la causa della sua forza espansiva nel mondo*.

Comprendendo che il compito della scienza, rispetto all'industria, si fa ogni giorno più importante, i tedeschi hanno creduto che la vittoria, nella grande lotta economica, avrebbe finito per appartenere a quel popolo che avesse posseduto il macchinario e i procedimenti di fabbricazione più perfezionati.

All'istruzione tecnica i tedeschi uniscono l'istruzione pratica, derivante dai viaggi. Essi viaggiano molto, oggidì, anche coloro i quali sono di modesta fortuna.

Viaggiando economicamente, ma per istruirsi, osservando metodicamente i paesi che percorrono e ricavando certo dai loro viaggi più profitto di quanto ne ricavino la maggior parte di quanti altri girano il mondo.

NOI E GLI ALTRI.

NELLE RETROVIE: SI PREPARA UN ACCAMPAMENTO A ...

Il bombardamento di Udine

UDINE, agosto.

La visita era stata preannunciata. Ma venne attesa invano, il giorno fissato. Doveva essere per mercoledì scorso, compleanno di Francesco Giuseppe. Lo aveva appreso agli udinesi un bigliettino lasciato cadere da un velivolo nemico che si librava a quota altissima sulla città: «Domani, genetliaco dell'imperatore, Udine e Cividale saranno incendiate dalle nostre bombe». Ma il giorno 18 piovve, e gli aeroplani non vennero.

Si fecero vedere, invece, il venerdì. Al mattino e nel pomeriggio. Al mattino ne comparve uno solo che girò e rigirò sulla città, quasi volesse determinare alcuni punti. Quali? e perchè? Udine non ha nulla che possa interessare militarmente il nemico. Ma quello che accadde nel pomeriggio era il presentimento di tutti. Un particolare odio nutrono gli austriaci per questa vecchia città di confine che anche nelle più torbide e incerte ore mantenne viva la fiamma sacra all'Italia irredenta. Da Udine, giungevano nelle case degli austriacanti di Cormons e di Gorizia, nei caffè dove si radunava l'ufficialità e la nobiltà feudale, l'eco delle commozioni sacre alla Patria, e il palpito delle dimostrazioni antiaustriache; a Udine si rifugiavano i patrioti triestini sfuggiti alla polizia; qui si ordivano le congiure, il clamoroso processo delle bombe, svoltosi pochi anni or sono a Vienna, lo dimostrò. Se il genio del generale Cadorna e il valore dei nostri soldati ha potuto spingere la guerra oltre il territorio nazionale e risparmiare quindi lacrime ed errori alla città nostra, non ha potuto però estinguere nell'esercito austriaco la brama di vendetta contro di noi. E questa vendetta ebbe, l'altro giorno, malvagia effettuazione.

La squilla della sirena avvisò i cittadini del pericolo. Erano le 17.30. I velivoli nemici erano a picco sulla città. Per circa un quarto d'ora i velivoli nemici si librarono come falchi alla ricerca della preda. Le strade e le piazze erano gremite. Ad un certo punto gli aeroplani nemici comunicarono tra loro, scambiandosi segnali a mezzo di razzi bianchi. Fu quello, pare, l'avvertimento di cominciare l'opera. Iniqua.

Una bimba, figlia d'un egregio funzionario delle ferrovie, rimase uccisa. La prima vittima. Poi tre carabinieri. Poi un operaio che rincasava. Rapidissime, attraversarono la città, per raccogliere le vittime, le automobili e i carri dei pompieri.

Non vi fu nè panico nè confusione. Un solo sentimento: lo sdegno, lo sprezzo contro nemici che si accaniscono ad uccidere donne e bambini, invece di accorrere ad affrontare i nostri aviatori che bombardavano gli hangars di Aissovizza.

Chi ha partecipato a quella tragica ora sente di non poter su di essa infarcire la solita «colonna» giornalistica.

E' stata un'iniqua impresa, sopportata virilmente.

A spese del Comune hanno avuto luogo i funerali solenni degli assassinati.

GUIDO BUGGELLI.

I nostri caduti

IL PRIMO SINDACO D'ITALIA CADUTO SUL CAMPO

CASTELLUCCIO SUPERIORE, 20. — La vicina Mormanno (Cosenza) ha offerta per prima in olocausto per i migliori destini della Patria nostra, il valoroso suo concittadino, il benamato sindaco avv. Gesiano Alberti, sottotenente del... reggimento fanteria. Il prode ufficiale cadde il 27 luglio nei dintorni di . . . mentre conduceva i suoi al grido glorioso di «Viva l'Italia»: colpito in pieno petto dal piombo dell'odiato nemico. Giovane di doti elette, partì pel teatro della guerra da vero soldato, pieno d'entusiasmo e le sue gesta di vero condottiero lo rivela la sua morte gloriosa. La famiglia che lo adorava non ha lacrime bastevoli per rimpiangere il caro scomparso, al cui dolore si unisce l'intera Mormanno.

IL CAPITANO PERFETTI

MASSA, 21. — Il 1 agosto corr. il capitano Dario Ferdinando Perfetti del ... reggimento fanteria, nonostante che fosse ferito gravemente, con indomito coraggio e intrepido ardimento seguitò a combattere alla testa della sua compagnia, quando, nuovamente colpito al petto, cadde eroicamente sul campo dell'onore.

Il prode ufficiale era nato a Massa e apparteneva a cospicua famiglia. Aveva appena trent'anni.

Fece la campagna libica ove molto si distinse per accorgimento e coraggio.

Lascia nel lutto la giovane consorte signora Nella Zucchi di Parma che aveva sposata quattro anni fa, e la famiglia tutta, cui sono pervenute infinite manifestazioni di cordoglio da parte della intera cittadinanza.

IL SOTTOTEN. NARSETE PASTORE

BENEVENTO, 22. — Conducendo i suoi soldati all'assalto di una trincea, all'alba del 16 luglio, indorato dal sole, cadeva da eroe il sottotenente Narsete Pastore del glorioso .... Esasperati i suoi soldati che lo amavano come un padre, si slanciarono come leoni sul nemico per vendicare il loro superiore.

La madre, la desolata madre di Narsete Pastore, il cui viso esterrefatto e i cui occhi aridi sbarrati nel vuoto strappano il singhiozzo e chi l'ha vista, avrà di certo trovato un po' di conforto nel leggere le poche parole che del suo giovane figlio hanno scritto i suoi compagni superstiti.

Diamo oggi, che la tragedia eroica fa nascere nel nostro cuore l'ammirazione e fa spuntare nei nostri occhi il pianto, tutto il desolato compianto a Narsete Pastore, augurando l'oblìo alla sua madre pazza di dolore.

LA GRANDE OFFENSIVA TEDESCA contro la Russia

Quell'impronta che non ha lasciato il gran Bismarck nella politica germanica, la lasciò invece profonda, indelebile Moltke nella preparazione, nella cultura, nell'organizzazione militare, e in questa guerra se ne vedono i frutti. All'azione di Moltke, che più che un uomo fu denominato un'istituzione, si deve quella unità di cultura militare che, in unione al perfetto funzionamento del comando, rende così maneggiabile l'esercito germanico. Ma l'azione di Moltke non a quello solo si limitò ma, educato lo spirito militare alla offensività, pensò a dotare l'esercito di tutto quanto era necessario perchè detta offensività potesse esplicarsi. A tale scopo, basandosi su di una forte organizzazione statale, fece dare il massimo sviluppo, strategicamente omogeneo, alla rete ferroviaria germanica e in pari tempo, con appropriati ordinamenti e istituzioni, preparava la rapida mobilitazione di tutte le forze della nazione per trarne, al momento del bisogno, tutto il rendimento possibile. Se la politica sbagliata ha dato all'esercito germanico da assolvere un compito superiore alle sue forze e perciò insolvibile, non può ascriversi la non riuscita all'esercito nè alla sapiente ed efficace preparazione di esso alla lotta. Prima di esaminare militarmente lo svolgimento del gigantesco piano di attacco tedesco contro la Russia, mi giova osservare che l'andamento della lotta in tale teatro ha finalmente svegliata l'attenzione dei popoli in lotta contro la Germania. Impreparati prima, si erano adagiati per un intiero anno di guerra su illusioni che permettevano loro di non affrontare i grandi problemi necessari ad essere risolti se volevano giungere alla vittoria. Oggi la Russia organizza finalmente un regime statale che le permette di utilizzare le sue enormi riserve. La Francia e l'Inghilterra si sono decise a mobilizzare il paese e le sue risorse per ottenere tutto quanto le due nazioni possono gettare sulla bilancia della guerra e che finora, per mancanza di energica organizzazione, non avevano gettato sul piatto di quella bilancia. Senza insistere oltre nè a ricercare le cause, nè ad esaminare quello che si fa e a che punto sia giunto presso i singoli alleati tale lavorio non solo di organizzazione militare e sociale ma anche di azione politica, tema che esulerebbe da un articolo di critica militare, veniamo allo svolgimento dell'azione germanica e russa sul teatro orientale della guerra dal mese di maggio scorso ad oggi. Preparatasi la Germania, durante lo inverno col fornirsi di nuove armi e di una quantità enorme di munizioni, e costretta ad andare in aiuto della sua alleata, l'Austria, ideò un'altra operazione offensiva per stornare la minaccia russa incombente dai Carpazi sull'Ungheria. La Russia, con difettoso schieramento, trovavasi debole alle ali con esuberanza inutile di forze in profondità lungo i Carpazi. La Germania, rapidamente concentrata una massa di truppe e più di cannoni e munizioni, quasi di sorpresa, lanciò tale massa contro la destra russa e soverchiatala specialmente col fuoco, obbligò tutta la linea nemica a retrocedere. Benchè dovesse averne già sentore, certo l'andamento della lotta sul Dunajetz dovette far vedere chiaro alla Germania la mancanza di armi e munizioni della Russia per quella deficienza di preparazione cui più sopra abbiamo accennato. Allora deve essere sorta l'idea ai Tedeschi di approfittare di tale stato di cose e riordinato e munizionato anche lo esercito austriaco e assunta la direzione di tutta la manovra, si accinse la Germania a rioccupare tutta la Galizia e ad allontanare così di un gran tratto la minaccia russa contro l'Austria.

Fu questo il secondo momento della azione tedesca e fu svolto con accorgimento tattico dal generale Mackensen, che con un cambiamento nella direzione di attacco, minacciò di aggiramento il fianco destro russo. Per l'impotenza nella quale i Russi si trovarono, sia per numero, ma più per deficienza di munizioni, l'azione tedesca ebbe pieno successo e i Russi, pur combattendo e resistendo e ritirandosi ordinatamente ed evitando una battaglia, dovettero rapidamente sgomberare tutta quasi la Galizia e ritirarsi sul Dniester e sulla linea della Vistola. La buona riuscita e la facilità della manovra austro-tedesca avendo rivelato sempre più lo stato nel quale si trovava circa le munizioni l'esercito russo e di conseguenza fatto conoscere sempre più la decisa superiorità tedesca, ritengo abbia generato nei Tedeschi stessi la concezione della grande manovra che ancora si sta svolgendo.

Varie considerazioni devono avere spinto i Tedeschi a formare e svolgere il loro piano e cioè:

1.o) la considerazione che proseguendo ad incalzare i Russi senza poterli costringere ad accettare battaglia, il successo non sarebbe mai stato decisivo;

2.o) che l'occupazione di territorio senza disorganizzare l'esercito nemico non dà un successo che decida della guerra;

3.o) che non conveniva seguitare ad attaccare i Russi in una direzione nella quale man mano i Tedeschi si allontanavano dalle loro basi e dal loro sistema di ferrovie. Conveniva invece portare lo attacco dalla parte della Prussia orientale e usufruendo così delle linee ferroviarie tedesche per un rapido concentramento e per un'offensiva vivace. Si veniva in tal modo a tentare di trattenere i Russi sul fronte e aggirarli in modo da compromettere la loro ritirata dal saliente polacco.

Per tali ragioni si venne dai Tedeschi allo svolgimento del terzo e quarto momento del piano di operazioni contro la Russia. Ma, benchè obbedienti al comando i vari eserciti austro-tedeschi entrassero man mano in azione per tentare di aggirare sempre più in largo il fianco russo, la manovra non riuscì e l'esercito russo seppe evitare di essere stretto nella prima e nella seconda morsa tese a lui dal nemico. Delle manovre russe non si può giudicare che dai resultati, ignorando le condizioni di riserve e di munizionamento di cui ha disposto e dispone l'esercito russo. Però dai risultati ottenuti si può arguire che dette condizioni siano andate man mano migliorando. Infatti la tenacità di resistenza, anche attiva, spiegata dai Russi nella ritirata dalla Polonia, in confronto alla celere ritirata dalla Galizia, sta a provare le mutate condizioni nelle quali si è venuto a trovare l'esercito russo. Per parte dei Russi può dirsi che essi hanno nella ritirata spiegato un'abilità che è loro sempre mancata in offensiva. Devesi a tal riguardo osservare però che, ritirandosi, i Russi son venuti a serrarsi sulle riserve e [illegible] di [illegible] e così sono stale eliminate tutte le difficoltà logistiche con le quali avevano dovuto combattere avanzando.

Passando ad esaminare militarmente il piano tedesco e il suo svolgimento, è da ritenersi che esso piano non deve essere stato ideato in precedenza, ma debba essere stato man mano esteso e completato dai tedeschi basandosi essi sul possesso di uno strumento solido e obbediente alla direzione come il loro esercito e sul fatto di avere a loro disposizione tutte le risorse logistiche per i rapidi concentramenti e per la manovra. La prima mossa offensiva contro il fianco russo non fu soltanto bene ideata, ma svolta con mezzi adeguati e con modalità opportune ed ebbe pieno successo. Ma successo locale e parziale, avendo i russi, con una pronta e ordinata ritirata potuto con la manovra evitare le conseguenze dell'abile mossa fatta da Mackensen cambiando direzione d'attacco, per tentare l'aggiramento del fianco destro russo. La facilità con la quale il successo fu ottenuto e la riconquista della Galizia così presto compiuta, deve aver fatto sempre più rilevare ai Tedeschi le condizioni di inferiorità dei Russi. Si fu allora che deve essere brillata alla mente germanica la vasta idea di tentare un'azione decisiva contro la Russia. Tale azione, era facilitata dalla possibilità di rapidi concentramenti in grazia delle ferrovie della Prussia orientale, e dal fatto di disporre la Germania di riserve istruite durante l'inverno e disponibili per la stasi che si verificava negli altri teatri di guerra, stasi che aveva ragioni di essere che ancora per un certo tempo non potevano scomparire.

Con tale piano la Germania poteva tentare di mettere fuori combattimento la Russia che era quello dei suoi avversarii più combattivo e che era in pari tempo più minaccioso per la sua azione contro l'Austria che da sola non poteva resistergli. Vasto e grandioso fu il piano concepito; si trattava di avvolgere un esercito numeroso e di poter aver forza sufficiente per trattenerlo frontalmente e sopravanzarlo sui fianchi con masse preponderanti per aggirarne una, o tutte due le ali, senza in pari tempo correre il pericolo che i Russi potessero tentare una manovra sfondante contro il centro tedesco. Allo sviluppo di tale piano germanico si prestava lo schieramento russo convesso verso il nemico. I concentramenti delle varie masse tedesche furono eseguiti con la consueta abilità e l'azione loro si svolse gradatamente ma ordinatamente e con manovra ben ideata, ma ancor meglio eseguita. Fu tale manovra la prova migliore della omogeneità dello esercito germanico e della unità di cultura e facilità di funzionamento del comando di esso. Anzi l'aver saputo i Tedeschi subito ordinare e inquadrare nel gran movimento l'esercito austriaco, ha provato l'abilità loro nell'unificare l'azione e nello svolgere con l'unità di comando organicamente e omogeneamente una grande azione di guerra.

Ma la fiducia illimitata nei mezzi dei quali disponevano impedì ai Tedeschi di valutare esattamente le difficoltà da superare. Eppure tale calcolo imponevasi, perchè la vastità stessa dell'azione e il bisogno di impegnare in essa gran parte delle disponibilità in uomini e munizioni, doveva far riflettere ai Tedeschi che, anche un successo, che però non fosse decisivo, avrebbe danneggiato militarmente l'esito finale della guerra. Era così grande lo sforzo che dagli Alleati doveva esser fatto, da tentarlo solamente con la certezza di una decisione assoluta contro la Russia.

Ho detto che non furono esattamente calcolate le difficoltà da superarsi per parte dei Tedeschi per riuscire. Tali difficoltà consistevano: 1.o) nel calcolo delle forze disponibili in relazione alle forze russe, così da potere avere sempre e in ogni punto la superiorità di uomini o di cannoni; 2.o) nelle differenti condizioni logistiche delle varie parti del fronte specialmente per le manovre man mano che le truppe tedesche si fossero dovute allontanare dalla rete delle proprie ferrovie; 3.o) dal fatto che l'esercito russo aveva dimostrato la facilità ad utilizzare in suo favore lo spazio ritirandosi e che le sue ritirate non compromettevano interessi e centri essenziali; 4.o) che tali ritirate allontanavano i Tedeschi dalle loro basi, mentre i Russi si avvicinavano alle proprie; 5.o) la resistenza che avrebbe opposta all'ala tedesca, destinata all'aggiramento, la linea fortificata russa del Niemen e della Vistola; 6.o) la resistenza che sempre aveva spiegato così abilmente l'esercito russo in difensiva nelle ritirate.

Fu ben questa tenacia di resistenza difensiva ed aggressiva nello stesso tempo dei Russi e la possibilità di abbandonare vasti territori senza compromettere i propri centri vitali che ha permesso ai Russi di conservare intatto l'esercito, e con l'evitare una battaglia in condizioni d'inferiorità, di riuscire ad impedire ai Tedeschi di ottenere un successo decisivo.

Oggi l'esercito russo in efficienza di combattività, ma non ancora rifornito, si trova in condizioni migliori per poter mettere ancora a profitto lo spazio e per continuare il logoramento dei nemici, in attesa di potersi trovare in stato di riprendere l'offensiva. Il popolo tedesco deve oggi seguire con ansia questo avanzare del suo esercito e di quello austriaco verso l'ignoto. Infatti di fronte alla decisa volontà russa di non mercanteggiare la pace ma di andare fino in fondo, dove potrà arrestarsi questa enorme manovra tedesca? Se finora i Tedeschi non sono riusciti a costringere i Russi ad accettare la battaglia nelle condizioni attuali d'inferiorità, questo sarà sempre più difficile ad ottenersi da loro. Infatti ormai le più dolorose rinunzie che, trattenendo i Russi nel «sacco della Polonia» potevano favorire l'azione di aggiramento delle due ali tedesche, sono state fatte e pare si apprestino i Russi a fare anche quella di Brest-Litowski. Con l'allontanarsi dalle ferrovie e internarsi nelle desolate pianure prive di comunicazioni, i Tedeschi vengono a perdere la possibilità di rapidi concentramenti, di possibili colpi di maglio. Per quanto Hindenburg abbia detto che egli crea ferrovie e strade Makadamizzate il delicato svolgersi delle condizioni logistiche richiede buona viabilità e lungo tempo per crearla e, trattandosi di masse così grosse come i varii gruppi di eserciti austro-tedeschi, non può intendersi essere sufficiente creare strade improvvisate o ferrovie fatte solo col disporre le rotaie sul terreno. Simili ripieghi possono essere sufficienti per sopperire a bisogni di piccoli reparti o per distanze di pochissimi chilometri. Si calcoli che i Russi, fra un certo tempo, verranno a trovarsi riforniti di munizioni e con forti riserve inquadrate e allora i Tedeschi avranno bisogno di buone linee di operazioni per il servizio del rifornimento di armi e munizioni.

Inoltre la stasi che da così lungo tempo dura sul teatro occidentale è da ritenersi non debba proseguire ancora molto a lungo. Si è detto che il solo lato meno cattivo del successo tedesco sul teatro orientale era stato quello di risvegliare e illuminare sulla vera situazione Francia ed Inghilterra. Ora esse si sono messe all'opera e, coi mezzi dei quali dispongono, più ricchi e numerosi di quelli di cui dispone la Russia, non deve occorrere loro tanto tempo per mettersi in grado di far sentire la loro azione sul teatro occidentale. Non devono mancare riserve di uomini alla Francia, e quando sia risolto il problema del munizionamento, l'azione franco-inglese potrà esercitare una pressione seria e tale da richiamare l'attenzione tedesca al teatro occidentale. Di più l'azione della Italia sull'Austria si intensificherà sempre più data la offensività che l'Esercito italiano mostra nella lotta e l'entità dell'esercito stesso che graverà con tutto il suo peso, appena rotto il cerchio di fortificazioni che impediscono oggi di sviluppare tutta la propria forza. In queste condizioni della lotta europea si tratta dunque di guadagnar tempo e insieme di obbligare l'esercito tedesco a combattere e molto, per strappare il minimo successo e pagar caro il minimo passo avanti. A tale scopo lavora l'esercito russo nell'interesse comune degli Alleati e per mantenersi intatto, per poter, una volta rifornito di uomini, materiali e munizioni, con la prevalenza del numero riprendere l'offensiva.

Ma d'altro canto devesi tener conto ancora delle riserve delle quali può disporre la Germania. Di tutti i materiali il materiale uomo non si improvvisa nè si può artificialmente aumentare oltre quello che è, perciò dal calcolo delle disponibilità si potrà arguire quelle forze ha ancora la Germania a disposizione per movimenti offensivi, oltre quelle necessarie per rimpiazzare le perdite sui vari fronti. Abbiamo visto in altri articoli che gli Alleati hanno larghe disponibilità di uomini superiori alla disponibilità tedesca.

Le odierne notizie che dicono essere disposti i Russi a sgombrare Wilna e Brest Litowski avvalorano sempre più le considerazioni da noi svolte, come le avvalorano pure i comunicati ufficiali austro-tedeschi che notano ben piccole avanzate fatte da loro ma dopo accaniti combattimenti e registrano successi contro truppe russe già decise a ritirarsi. Fin dove questa ritirata? Sono i Tedeschi che inseguono o i Russi che adescano a seguirli? Sono i Russi o i Tedeschi che si allontanano? Intanto dobbiamo attendere che si rivelino le ulteriori intenzioni tedesche. Tutte le supposizioni sono state fatte e di marcia tedesca su Pietrogrado o su Mosca; e di arresto degli Austro-tedeschi sulla Vistola e poi sul Niemen, o sul Bug, in difensiva per rovesciare la loro azione sugli altri teatri occidentali. Ma tali previsioni sono state così spesso fallaci che si impone attendere. Troppi dati mancano per poter arrischiare giudizi. Solo può presumersi che l'offensiva tedesca svoltasi con successo contro i Russi, senza raggiungere resultati decisivi nè militari nè politici, unita al risveglio degli Alleati di fronte al problema dei rifornimenti, faccia incamminare la guerra decisamente a una lotta di logoramento e perciò lunga e faticosa. Questo finchè una delle parti contendenti indebolita di fronte all'altra e ridotta alla fine delle sue risorse, o pieghi, o sia soverchiata.

Generale CARLO CORSI.

"Moderazione,, dice il Cancelliere

I cattolici - Una frase di Liebknecht

ZURIGO, 23.

Prima della riapertura del Reichstag si tennero, com'è noto, varie riunioni parlamentari, una delle quali presso il Ministro delle Finanze che riferì sulla situazione, ed un'altra presso il Cancelliere Bethmann Hollweg, che invitò privatamente i liberali nazionali, autori della nota petizione annessionista, per discutere della situazione. Si apprende ora che in quell'adunanza il Cancelliere insistette sulla necessità di conservare una grande moderazione.

Il deputato Martin Spahn, «leader» dei cattolici, ha dichiarato al Reichstag che la politica tedesca deve essere guidata dal principio dei Balcani ai popoli balcanici. «I Balcani — ha detto Spahn — devono diventare per il nostro commercio un porto che ci conduca nei paesi da cui gli indo-germanici presero la loro via verso Occidente e verso Oriente. Questo è il compito al quale la nostra diplomazia deve dedicarsi interamente».

Indi, Martin Spahn ha parlato dell'iniziativa del Papa per la pace, ed ha soggiunto:

«Tutti i popoli sono riconoscenti al Pontefice per i suoi sforzi. La situazione creata al Santo Padre dalla guerra dimostra che essa è insostenibile e dimostra la necessità di regolarla in senso internazionale in modo che corrisponda ai diritti e alla dignità e al compito del Papato nel mondo».

Dopo Spahn ha preso la parola Bassermann a nome dei nazionali liberi, tentando di dimostrare, fondandosi anche sul «Libro Rosso» austriaco, le intenzioni pacifiste degli Imperi Centrali. A questo punto Bassermann è stato interrotto da Liebknecht, il quale ha gridato:

— Ciò, invece, non dimostra nulla.

La dichiarazione di Liebknecht è stata comunicata senza l'ultima parte che contiene una frase molto significativa. Liebknecht ha detto:

«Il resoconto parlamentare della *Frankfurter Zeitung* aggiunge tra parentesi l'osservazione «fragorose risate in tutta l'aula». Senza dubbio il giornale liberale di Francoforte aveva questa volta ragione; ma riderà bene chi riderà l'ultimo».

Il commento del *Vorwaerts*, alle dichiarazioni della maggioranza socialista al Reichstag, lascia intravedere che il dissenso che esiste fra i deputati socialisti favorevoli al Governo e il Partito. Il *Vorwaerts* infatti scrive:

«L'oratore socialista compagno David trattò con molta ampiezza soltanto il lato economico e sociale. Egli era contento della buona situazione finanziaria dell'impero ma manifestò la speranza che la Germania non venga posta un'altra volta di fronte alla dura necessità di votare un nuovo credito di guerra. Poi David parlò per l'opera di assistenza ai soldati, alle loro famiglie e a tutta la popolazione e infine criticò le condizioni create dallo stato d'assedio e le esagerazioni della censura. *Una gran parte del popolo tedesco però sarà non poco meravigliata che l'oratore del gruppo socialista, non ostante gli eventi di questi ultimi tempi e non ostante le dichiarazioni del Cancelliere dell'impero, abbia svolta la questione dei fini della guerra in una misura così scarsa*, in un modo così poco esauriente e preciso. Egli si limitò infatti a ricordare la dichiarazion fatta dal Gruppo parlamentare socialista il 4 agosto e solo con una frase protestò contro la possibilità che per la smania di conquiste la guerra venga prolungata sia pure di un giorno solo».

L'offensiva tedesca si va allentando in Russia

L'offensiva tedesca arrestata

PIETROGRADO, 23.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Riga e nelle direzioni di Jacobstadt e di Dvinsk verso ovest la situazione è senza cambiamento.

Sulla Sventa nonchè fra la Vilia e il Niemen il 21 ed il 22 corrente le nostre truppe l'offensiva del nemico sulla fronte Kowarsk-Wilkomir-Rochodary-Drsounichki. Più a sud alcune delle nostre unità passarono dalla sinistra al medio Niemen sulla destra.

Sulla fronte fra la Bobr e la regione di Brest continuiamo a difendere passo a passo le nostre posizioni.

Il 21 e il 22 corrente il nemico pronunciò i suoi più ostinati attacchi sulla Bobr inferiore nella regione di Chafranka, nella regione di Bielsk in direzione est e sulla fronte Kleshtcholy-Vysoko Litowsk.

Sulla destra del Bug ad est di Vladava i principali attacchi del nemico continuarono nella regione dei laghi presso la Pissa. La sera del 22 il nemico fece un tentativo di passare all'offensiva anche in direzione di Kowel.

In Galizia nessun cambiamento.

Intorno a Kowno

BASILEA, 24.

Si ha da Berlino 23: Un comunicato ufficiale dice:

Teatro orientale. Gruppo degli eserciti del generale Von Hindenburg. Le truppe del generale Eichhorn continuano ad avanzare ad est e a sud di Kovno. Sulla Bobr abbiamo occupato la fortezza di Ossowiecz sgombrata dai Russi. A nord e a sud di Tycocin i combattimenti impegnati sono riusciti favorevoli a noi. Tycocin è stata presa ed abbiamo fatto 1200 prigionieri fra cui undici ufficiali e ci siamo impadroniti di sette mitragliatrici. A nord di Bielsk i contrattacchi dei Russi sono falliti con sensibili perdite per l'avversario. Continua l'avanzata a sud di questa città.

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera: — Un corpo d'esercito ha oltrepassato mediante ostinati combattimenti la linea Kleszcele-Rasna e continua ad attaccare con successo. Abbiamo fatto 3050 prigionieri ed abbiamo preso 16 mitragliatrici.

Gruppo degli eserciti del generale Von Mackensen. Il passaggio nel settore della Pulwa è stato forzato, malgrado una vigorosa resistenza sulla fronte fra Rasna e la foce del fiume. L'offensiva sul Bug al disopra del settore della Pulwa progredisce. Dinanzi a Brest Litowsk la situazione è invariata. Ai due lati del lago di Switjas e verso la Pjsa (ad est di Vlodava) il nemico è stato ieri sconfitto e respinto verso nord-est.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 24.

Si ha da Vienna 23: Un comunicato ufficiale dice:

A destra della Pulwa inferiore e sulla ferrovia verso Rigano il combattimento prosegue con grande intensità. Il nemico è stato respinto su tutta la fronte in varii punti e numerosi prigionieri sono caduti nelle nostre mani. I nostri reggimenti della Transilvania hanno impegnato combattimenti accanitissimi verso i villaggi di Vola e di Suchodol situati a nord di Riassno. Prendendo d'assalto una ridotta difesa dai granatieri russi sono stati fatti prigionieri i difensori della ridotta stessa e cioè 7 ufficiali e 900 uomini. Sono state prese sette mitragliatrici.

Dinanzi a Brest Litowsk abbiamo fatto avanzare le nostre posizioni di difesa fino verso Turyjsk e nella regione ad est di Lubomil. I Russi sono stati respinti.

Nella Galizia orientale regna la calma.

I Russi sgombrano Ossowiecz

AMSTERDAM, 24.

Si ha da Berlino: Un telegramma ufficiale annunzia che i Russi hanno sgombrato Ossowiecz.

In Francia

Lotta di mine in Francia

PARIGI, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Artois a nord di Souchez e nel settore Neuville-Roclincourt attività sempre notevole delle artiglierie delle due parti. Il nemico ha lanciato alcune granate su Arras, Montdidier e Reims. I risultati efficaci dei nostri tiri di risposta contro le trincee e le batterie nemiche sono stati osservati da parecchi punti. In Champagne sulla fronte Perthes-Beauséjour, vivo combattimento a colpi di granate e di bombe. Dinanzi a Ville sur Tourbe una trincea avanzata del nemico è stata completamente distrutta mediante l'esplosione di una delle nostre mine.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 24.

Si ha da Berlino 23: Un comunicato ufficiale dice:

Teatro occidentale. Stamane una flotta nemica di circa quaranta navi si presentò dinanzi a Zeebrugge. Dopo essere stata cannoneggiata dalle nostre batterie costiere essa riprese la direzione nord-ovest. Nei Vosgi nuovi combattimenti a nord di Munster sulla linea Lingekopf-Schratzmaennele-Barrenkopf. Con violenti attacchi i francesi penetrarono in parte ieri sera fino nelle nostre posizioni. Respingemmo sul Lingekopf mediante contrattacchi il nemico. Sullo Schratzmaennele e sul Barrenkopf i violenti corpo a corpo continuarono tutta la notte per il possesso dei varii elementi di trincea. Circa trenta cacciatori alpini furono fatti prigionieri. Un aeroplano inglese fu abbattuto presso Warrin, a sud ovest di Lilla.

Le munizioni in Francia

Un discorso del sottosegretario Thomas

LE CREUSOT, 24.

Parlando dinanzi agli operai delle officine del Creusot, il sotto-segretario di Stato per le munizioni, Thomas, ha dichiarato di essere vivamente soddisfatto per il risultato ottenuto.

Thomas ha esortato gli operai a raddoppiare il loro sforzo, perchè, come i soldati che si trovano alla fronte, gli operai sono in guerra e hanno il dovere di lavorare fino alla fine, fino alla morte, e rispondere ai sacrifici di coloro che si battono con sacrifici di altro genere, ma sacrifici uguali.

Se la Germania cercò di portare in Russia un colpo decisivo, ciò avviene perchè essa ha il sentimento di queste cose. Bisogna che essa vinca ancora ed essa non può far ciò. Fin da ora essa è perduta, perchè ecco che la potente Inghilterra mobilizza tutte le sue industrie, ecco che i nostri alleati russi si riforniscono e si organizzano, mentre che i nostri industriali creano dovunque organismi nuovi. La vittoria aleggia al disopra dei nostri camerati: contiamo sopra di voi per raggiungerla.

L'aviatore Gilbert evade dalla Svizzera

PARIGI, 23.

L'aviatore francese Gilbert, che il 27 giugno, a causa di un guasto, dovette atterrare in Isvizzera, dove fu internato, è riuscito ad evadere, ed è rientrato la notte scorsa a Parigi.

Il *Petit Parisien* narra come l'aviatore Gilbert evase dalla Svizzera. Egli fu aiutato da parecchie persone, delle quali rifiuta di svelare i nomi. Un amico di Gilbert acquistò a Ginevra un abito completo da turista con falsa barba e baffi, e si assicurò il concorso di un'automobile, che doveva trovarsi alla stazione di Lucerna domenica scorsa. Quando tutte le disposizioni furono prese, l'amico di Gilbert partì per Lucerna, ove passò la notte, e prese poi all'indomani di buon'ora il treno per Goeschenen, ove trovò Gilbert. Gli passò le vesti acquistate e stabilì con lui le ultime decisioni. Gilbert ed il suo amico si incamminarono allora per una strada di Goeschenen ove furono fermati da una sentinella, ma poterono nondimeno continuare il viaggio. Essi salirono in treno e giunsero a Lucerna, ove li attendeva l'automobile sulla piazza della Stazione. Vi montarono e dopo una corsa folle giunsero a Ginevra e poi passarono tranquillamente la frontiera.

Dopo l'affondamento dell'"Arabic,,

Gli Stati Uniti chiedono un rapporto al Governo tedesco

WASHINGTON, 24.

Il Dipartimento di Stato ha chiesto telegraficamente all'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino se il Governo tedesco possedeva un rapporto ufficiale circa l'affondamento dell'«Arabic», ma l'Ambasciatore non ha ordini di chiedere il rapporto stesso.

Gli alti funzionari del Dipartimento di Stato [illegible] che le [illegible] [illegible] [illegible].

Si deciderà Wilson?

LONDRA, 24.

Tutti i telegrammi da Washington confermano che se la Germania non separerà ufficialmente la propria responsabilità da quella del comandante del sommergibile che silurò l'Arabic, Wilson d'accordo col Gabinetto consegnerà all'ambasciatore Bernstorff i passaporti e richiamerà l'ambasciatore americano a Berlino.

Quindi convocherà una sessione straordinaria del Congresso per i provvedimenti necessari per mettere l'esercito e la marina sul piede di guerra.

Il corrispondente del Daily Telegraph da New York afferma peraltro che non è a credere che Wilson intenda prendere una decisione se non dopo matura deliberazione, tanto che taluno in America comincia a temere che il desiderio di essere assolutamente giusto e spassionato e di non lasciarsi trascinare da considerazioni estreme, possa procurare a Wilson l'amara delusione di un'altra nota impertinente e sprezzante della Germania. Si nota in America, secondo il corrispondente del Daily Telegraph, non deve avere più nulla a che fare con i ministri dell'Impero tedesco. Sarebbe come se lo Stato chiedesse ad un assassino la sua opinione intorno ai delitti che ha commesso. E' notevole, continua il corrispondente, che il Courier Journal il più importante giornale degli Stati meridionali in cui i tedeschi si illusero sempre di trovare il terreno più favorevole alla loro propaganda, usi un linguaggio fiero ammonendo gravemente Wilson che gli americani hanno ancora fiducia in lui ma cesseranno di averla se continuerà a trattare in guanti gialli la nazione che professa l'assassinio, additando il paese e il governo alla derisione universale.

I giornali tedeschi di New York esortano il presidente a non lasciarsi prendere la mano dalla stampa che è, beninteso, corrotta dall'oro inglese. L'opinione prevalente a Washington è che se risulterà che l'affondamento dell'Arabic fu un atto deliberato, Wilson affronterà coraggiosamente la situazione. Il Ministro della guerra e il Ministro della marina hanno pronti i loro piani e chiederebbero al Congresso fondi straordinari per un totale di circa mezzo miliardo per le necessità immediate. Il Ministro della guerra si proporrebbe di aumentare l'esercito permanente fino a 200 mila uomini e di organizzare un esercito di riserva di 600 mila volontari.

La Germania si scusa con la Danimarca

COPENAGHEN, 24.

La Legazione danese a Berlino ha telegrafato al suo Governo le scuse della Germania per la violazione della neutralità della Danimarca, compiuta il 19 corrente presso Salthom da parte di una nave tedesca che tirò contro il sommergibile inglese incagliato.

Incrociatore ausiliario russo e nave tedesca affondati

BASILEA, 24.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Il 16 corrente un sottomarino tedesco affondò con un siluro un incrociatore ausiliario russo all'entrata del golfo di Finlandia. Dinanzi a Zeebrugge nella notte dal 22 al 23 una nave esploratrice tedesca fu attaccata da due cacciatorpediniere nemici e affondata dopo una valida resistenza. Una parte dell'equipaggio venne salvato.

NEL CAUCASO

PIETROGRADO, 24.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 21 corrente, dice:

Nella regione costiera vi sono state riuscite operazioni da parte dei nostri esploratori.

In direzione di Olty, i Turchi hanno violentemente bombardato le nostre posizioni delle regioni di Arkins e di Ak-[illegible]. Nella valle della Passa i Turchi hanno attaccato alcuni settori di questa regione ma sono stati respinti con grandi perdite. La loro offensiva sulla fronte Aldarkem-Milso-Agha è stata pure annientata.

Sul rimanente del fronte nessun cambiamento.

CRONACA DI ROMA

I problemi della tramvia dei Castelli

La questione del personale

Dissi del forte dissidio esistente tra il personale della tramvia dei Castelli e la Direzione e promisi di riparlarne con una certa ampiezza. La cosa è complessa e delicata. Attinte le mie informazioni a varie fonti, ecco per giù, esse coincidono con quanto mi riferì uno dei capi più autorevoli del Comitato, dirò così insurrezionale dei tramvieri e che riproduco fedelmente.

« Il pubblico non giudichi dello stato d'animo dei tramvieri da una circolare dattilografata e senza firme, che in questi giorni ha fatto timidamente il giro dei Castelli e che in parte è stata edita dal *Giornale d'Italia*. Essa non è che l'espressione di pochi eccessivi allo scopo di mettere il campo a rumore. I più sono benpensanti, consapevoli dei progressi ottenuti dalla democrazia e decisi di fare rispettare i loro diritti con tutti i mezzi, che la legge consente. L'organizzazione dei tramvieri dei Castelli, priva di consistenza e di forza da principio, ora, coll'affievolirsi poco a poco delle diffidenze interiori che ne paralizzavano l'azione, si va svolgendo con più savi criteri, al ritmo delle associazioni consorelle. La legge per l'equo trattamento, andata in vigore col primo gennaio del 1913, dovrebbe porre il personale delle tramvie nelle stesse condizioni dei ferrovieri ed apportare dei grandi benefici tracciando le sorti del nuovo ordine di proletari.

Ma la sua applicazione non può realizzarsi d'un tratto. Mentre i tramvieri giudicano gli articoli della legge nel senso a loro più utile, le direzioni adottano una esegesi alquanto divergente. E qui è tutta la questione che si agita: questo è il luogo dell'aspra battaglia, in cui ognuna delle parti si trincera, blindata dalle leggi.

Premetto che vi è l'articolo 2 del decreto ministeriale 6 novembre 1914, che assicura ai tramvieri il godimento di tutti gli usi antecedenti alla legge per l'equo trattamento, e di tutti i diritti acquisiti, come aumenti di paga, gratificazioni, giornate di riposo, turni di servizio, ecc. Gli aumenti di paga erano già stati regolati dal vecchio organico in modo graduale, fino a raggiungere in sette anni lire 4,25 per i conducenti, lire 4 per i fattorini, lire 4.75 per i controllori ed i capistazione. Ora la legge per l'equo trattamento ha disposto che il personale avente una paga variabile dalle lire 2,50 alle 3,50 abbia un aumento di 50 centesimi e quello che ne ha una variabile dalle 3.50 alle 4,50 abbia l'aumento di 45 centesimi. Per tutte le altre paghe superiori si dispone di un aumento di 40 centesimi al giorno.

Questi aumenti, che non sono gran cosa, non escludono quelli stabiliti dal vecchio organico da effettuarsi nel periodo di sette anni. Pare invece che la Società non intenda mantenere il vecchio beneficio, così che tutti coloro i quali non avevano raggiunto i sette anni di servizio, si trovavano in condizioni inferiori a quelle volute dalla legge.

Oltre a questo la Società ha tolto l'uso delle gratificazioni ai suoi impiegati che consistevano per una volta all'anno in una mesata doppia. In tal guisa la legge per l'equo trattamento non offre a loro che un vantaggio irrisorio.

Vi è poi una questione secondaria e che pur merita di essere definita ed è circa ai giorni di riposo e di congedo, concessi in larga misura dall'antecedente organico e ristretto dalla legge nuova.

La questione più importante però è quella che riguarda le ore di lavoro e la sua modalità. E' vero, come già dicemmo, che la legge ne prescrive dieci, ma è vero altresì che dieci ore di lavoro non sono compiute da nessuno degli altri tramvieri in Italia. Ad esempio, i tramvieri municipali di Roma e quelli della Società Romana, hanno nove ore di lavoro e se lavorano di più, *anche per un solo minuto*, il loro lavoro è considerato quale straordinario e come tale pagato.

Ai Castelli, la cosa è diversa. Qui si lavora dalle 6 alle 16 ore con turni spezzati, che mettono i nostri tramvieri in condizioni di assoluta inferiorità di fronte ai compagni di Roma e d'Italia. A Roma, i turni si spezzano in 4 o 5 ore, ma ivi, i fattorini non sono costretti a recarsi ai vari depositi per fare i versamenti, che fanno invece nelle vetture stesse, senza spreco di tempo. E di più i conducenti fattorini, capistazione e controllori hanno disponibile ogni momento un tram che li conduce alle loro rispettive abitazioni. Da noi i versamenti ed i trasporti sui guasti del materiale si devono fare ai Depositi e il ritorno in famiglia si compie quando è possibile, con forti ritardi, spendendo così più ore a vantaggio della Società senza che esse vengano considerate alla stregua del lavoro utile. Su questo argomento i tramvieri dei Castelli non intendono in alcun modo di transigere. Essi dicono che l'art. 2 del decreto ministeriale 6 novembre 1914 contiene a loro il diritto del turno continuato, ammesso dal vecchio organico e che era di piena soddisfazione dei tramvieri; i turni adottati oggi sono dichiarati da essi insostenibili e questo è il principal motivo del loro malcontento.

Come è possibile — dicono — che il personale il quale alla sera lascia il servizio dopo le 21 lo riprenda al mattino dopo quattro o cinque ore di intervallo! ciò è a loro gravoso ed è contrario alle leggi fisiologiche. Essi vorrebbero che ogni vettura uscente al mattino con orario ufficiale avesse il suo doppio personale, come si usava all'inizio dell'esercizio tramviario. Preferirebbero i turni continuati, ma per favorire la Società si adatterebbero anche ai turni spezzati, purchè questi si combinassero meglio, limitando ad esempio il secondo turno ai servizi speciali, in modo che, se non è realizzabile il riposo alla notte, si realizzasse di giorno, rimanendo allora a loro disposizione sette od otto ore d'intervallo, mentre questo non è che di quattro ore coi turni in vigore presentemente.

Non solo i conducenti ed i fattorini, ma anche i controllori ed i capi stazione si lamentano delle ore di lavoro, che sono 12 e pagate come 10 e non certo in modo da tenere alta la loro autorità. Infatti la differenza di paga fra conducenti e capistazione e controllori non è che di 25 centesimi, vale a dire questi, in rapporto al maggior lavoro che fanno, sono pagati meno di quelli. E poi, perchè i funzionanti da controllori non acquistano il titolo alla stabilità, dopo i due anni di lavoro prescritti, in cui dimostrano capaci?

E perchè operai della squadra binarie, resi stabili e protetti dalla legge, non sono pagati nei giorni di festa? Perchè non si dà ad essi un giorno almeno di riposo al mese, come spetta ai tramvieri?

Si fa anche qualche acerba critica sui diritti degli anziani, non sempre rigidamente rispettati, con niuna deferenza verso persone il cui valore intellettuale ed il cui zelo risultano evidenti e sono riconosciuti dalla stessa amministrazione. Con tal modo di procedere si creano malumori, delusioni, sconforti, i quali non possono restare segreti e non contribuiscono certamente ad accrescere quella aureola di generosità ed imparzialità donde tanto prestigio deriva alla figura spirituale di un direttore.

[illegible] che i tramvieri reclamano con insistenza, è il sussidio alle famiglie dei richiamati. Tutte le altre Società tramviarie (non so se sia esatto), durante l'intero periodo della guerra, concedono il sussidio alle famiglie dei richiamati. Il direttore della tramvia dei Castelli invece concesse prima il sussidio di mezza paga per 40 giorni, ciò che imponeva la legge e poi per le istanze del personale, si indusse a rilasciare dal 10 agosto sino al 31 dicembre 1915, lire 0,30 e lire 0.15 per ogni figlio. I nostri tramvieri invece vogliono essere trattati come tutti gli altri.

E, per finire, dirò poche parole sulla cassa mutua del personale. In base alla nuova legge per l'equo trattamento, esso rilascia una quota mensile la quale serve a formare il fondo per sussidi in caso di infortuni o di malattia.

Senonchè, il contributo che riceve oggi l'infermo è di sole due lire e questo contro lo spirito della legge, la quale dispone per i primi 15 giorni 4 quinti della paga e tutta la paga sino a sei mesi, eccettuato il caso d'infortunio, in cui metà della paga è fatta dalla Cassa Mutua e l'altra metà dall'Istituto di assicurazione.

Frattanto i ferrovieri attendono che la Società venga a più miti consigli e si pieghi a riconoscere quelli che essi ritengono i loro diritti.

FRANCESCO ZAGGHI.

La nuova ferrovia Centrale Umbra e la stagione dell'Amerino

Dal luglio u. s. funziona regolarmente la ferrovia Terni, Acquasparta, Todi, Perugia, Umbertide in tal modo, le persone che vanno ad Acquasparta per la cura dell'Amerino, hanno a loro disposizione tre coppie di treni al giorno in coincidenza a Terni con i treni provenienti da Roma e da Ancona.

Il percorso Terni-Acquasparta si compie in circa 40 minuti. I vagoni sono tutti nuovi, comodi ed eleganti. La stazione di Acquasparta è a pochi passi dal paese e dal Grande Albergo Amerino.

Il "Palazzo della Fonte „ a Fiuggi

è l'albergo preferito, specialmente nel mese di Settembre, per il suo clima dolce e delizioso e per la modicità dei suoi prezzi.

All'Ospizio di San Michele

Le sorprese di un inventario

La passata commissione amministrativa dell'Ospizio di San Michele — composta dell'attuale presidente cav. Alessandro Grifi e degli ex consiglieri dott. Enrico Carrara, prof. Giuseppe Guastalla e commendatore Alberto Pavoni — ha testè pubblicato il resoconto morale della gestione amministrativa dal marzo 1908 al luglio 1914.

Dal resoconto — pagine 19 e 20 — togliamo questo piccolo, ma interessante particolare, che riguarda la consistenza patrimoniale dell'Istituto.

« Dovendosi provvedere alla rinnovazione dell'inventario generale dei mobili ed immobili (circolare R. Prefett. 14 aprile 1907) la Commissione (giugno 1908) fece eseguire dai capi delle singole comunità un elenco generale di tutti gli oggetti mobili appartenenti all'Ospizio e più tardi (novembre 1908) affidava ad un perito pubblico la stima e l'apprezzamento dei mobili inventariati. E' chiaro che così si otteneva una più solida base per il computo della consistenza patrimoniale; ma naturalmente l'estimatore non era egualmente pratico d'ogni categoria d'oggetti.

« Essendosi pòrta l'occasione di vendere un arazzo, inventariato per 300 *lire*, la Commissione si curò da prima (13 marzo 1913) di farlo stimare da un esperto venditore, il signor Corvisieri, che lo periziò per L. *quindici mila*; e poi da un critico d'arte che ne portò il valore *intorno alle lire cento mila*. Vero è che insieme a questa allettante stima ci arrivano anche dal Ministero della P. I. la diffida di venderlo a privati; ma non è da trascurarsi l'eventualità che ove qualche ente pubblico, per esempio il Comune, si risolvesse ad acquistarlo, non piccolo vantaggio ne ridonderebbe al patrimonio dell'Ospizio ».

Questo episodio, ci sembra, dimostra tutta la... efficacia pratica della vigilanza delle autorità tutorie sulle Opere Pie. Ma lasciamo correre. Soltanto, poichè si tratta di un ospizio che ha così gloriose tradizioni, che ha scritto pagine così fulgide nella storia artistica di Roma, che solo, con la Scuola pontificia or ora instituita al Vaticano da Benedetto XV, sotto la direzione di quel valoroso maestro che è il comm. Pietro Gentili, può continuare l'arte dell'arazzo in Italia, noi facciamo voti che l'avvocato Alessandro Grifi ed i suoi egregi collaboratori comm. Valentino Leonardi e cav. Augusto Guadagnoli tengano presente questo significante episodio, e dedichino all'Ospizio di San Michele cure vigili, affettuose e intelligenti.

Ai signori ufficiali

L'*Unione Militare*, in adempimento al suo programma, ha istituito nella zona di guerra succursali a: *Treviso, Udine, Belluno* e *Cervignano*.

Istituirà man mano magazzini avanzati al seguito delle truppe. Finora sono stati aperti i magazzini di *Cormons* e di *Cividale*.

* * *

L'*Unione Militare* nel convincimento di fare cosa utile ha pubblicato un *Estratto del Catalogo Generale*, comprendente gli articoli di ordinario consumo dei Signori Ufficiali.

Il Catalogo è spedito a tutti gli Ufficiali od aspiranti Ufficiali che ne fanno richiesta.

* * *

I prezzi indicati per gli articoli di divisa militare sono per le merci più fine che oggi si possono trovare in commercio, quindi rappresentano *i massimi* che i commercianti seri possono onestamente esigere. Prezzi superiori sarebbero ingiustificati e costituirebbero un abuso, specie in questo momento, sommamente deplorevole.

* * *

Tutti gli articoli in vendita nei Magazzini dell'*Unione Militare* sono forniti dalle più importanti e potenti Fabbriche italiane specializzate, da moltissimi anni, nelle singole produzioni: essi quindi non debbono essere confusi cogli articoli similari, di nessuna bontà e durata, messi in vendita, in buona fede, da speculatori inesperti ed improvvisati e che debbono essere, dopo brevissimo tempo, rinnovati.

* * *

L'*Unione Militare* si tiene disinteressatamente a disposizione di tutti gli Ufficiali di nuova nomina che desiderano informazioni, consigli e suggerimenti sul loro primo equipaggiamento.

La Sede della Società è in Roma, Palazzo Sociale — Largo Goldoni — Corso Umberto I, n. 423.

Ecco l'elenco delle succursali:

Ancona, Corso V. E., 30 — *Belluno*, Viale Alpi — *Bengasi*, via Idara Sitta — *Bologna*, Corso Indipendenza 34 — *Cervignano*, piazza Municipio — *Firenze*, via Vecchietti 5-a — *Genova*, via XX Settembre, 36 — *Milano*, via S. Prospero, 1 — *Modena*, via Taglio, 1 — *Napoli*, via S. Brigida, 61 — *Parma*, via Melloni, 2 — *Spezia*, via Chiodo, 13 — *Taranto*, Corso Due Mari — *Torino*, via Bertola, 20 — *Treviso*, piazza Signori — *Tripoli*, via Azizia — *Udine*, via Mercato V., 5 — *Verona*, via Mazzini, 64.

Per i pacchi ai soldati

Per evitare dispersioni dei pacchi che si inviano ai nostri soldati, crediamo utile avvertire che questi pacchi debbono essere mandati all'ufficio per le offerte all'esercito che è, presentemente mobilitato in via della Pilotta.

L'ufficio ha cura di spedire poi all'autorità militare in zona di guerra la quale distribuisce a quei soldati che veramente sono bisognosi di indumenti di vestiario e di altri oggetti. Si evita così anche un altro inconveniente a cui si va [illegible]mente incontro rivolgendosi ai singoli reparti delle varie città: cioè che gli oggetti non giungano a chi ha già ricevuto più del bisogno e che non vengano dimenticati tanti altri i quali attendono ancora ansiosamente un'offerta di mani fraterne e amiche.

Coloro che risiedono nelle provincie possono inviare gratuitamente pacchi ai soldati che sono al fronte ed evitare così qualunque spesa di spedizione, mandando questi pacchi, per mezzo del Comando di presidio del luogo d'invio, alla stazione dei RR. Carabinieri del luogo di destinazione.

Carta del Teatro della Guerra Nostra

Questa è una delle tante serie e splendide carte dell'*Istituto Geografico De Agostini di Novara*.

In questa carta (scala 1:600000; costa L. 1,50) sono tenuti presenti i postulati scientifici della geografia militare, secondo l'opera fondamentale di S. E. il generale Porro, e si dà la ragione naturale della bellezza della nostra guerra, aspra e dura quant'altre mai.

Raccomandiamo in modo speciale alle famiglie dei militari questa carta.

I commercianti contro il danno dell'assenza dei forestieri

Fino dal giugno scorso la Società Generale tra Negozianti ed Industriali di Roma rivolse al Governo vive premure in favore di quelle categorie di commerci che, fondano la propria esistenza sulla clientela dei forestieri, e che da oltre un anno sono afflitte da una crisi oltremodo impressionante; ed invocò specialmente, in analogia coi provvedimenti escogitati in pro' degli Albergatori, la concessione di una moratoria nel pagamento delle pigioni dei negozi.

In coerenza di tali criteri la Società ha posteriormente contribuito alla formazione di uno speciale Comitato, che sta spiegando opera attivissima onde ottenere dal Governo la invocata concessione, al quale scopo sono stati direttamente sollecitati l'on. Ministro di agricoltura industria e commercio e gli altri Ministri competenti.

E poichè con recentissimo decreto luogotenenziale il Governo ha prontamente provveduto a sodisfare le legittime richieste che le rappresentanze cittadine commerciali ed operaie di Firenze gli avevano presentato appunto in tema di affitti e di pigioni, la Presidenza della Società dei Negozianti ha di nuovo interessato l'on. Ministro Cavasola per richiamare ancora una volta la sua attenzione sulle non meno legittime domande dei commercianti romani, insistendo sulla necessità di accoglierle, se vuolsi evitare un numero notevole di irreparabili dissesti i quali condurrebbero alla scomparsa di moltissimi negozi che costituiscono delle vere caratteristiche per Roma e contribuiscono non poco al benessere ed al decoro della città.

Massimo Cupellini compie un altro salvataggio

Un certo Giovanni Guidi, per ra[illegible] che non sono state ben chiarite, si gettò ieri sera a fiume presso ponte Umberto.

Alcuni passanti che si accorsero del suicida gridarono al soccorso. Le grida furono udite dai barcaiuoli del prossimo galleggiante di soccorso, fra i quali era Massimo Cupellini, l'eroe dei cento e più salvataggi, che pochi giorni or sono — come narrarono i giornali — fu colpito dalla più atroce delle sciagure: la perdita di un figlio giovinetto, Pietro, buono e coraggioso come il babbo, autore anche lui di parecchi salvataggi, annegato nel Tevere mentre si bagnava con un piccolo amico.

Il dolore per la disgrazia recente non impedì ieri sera a Massimo C[illegible] di compiere un nuovo ardito sal[illegible]ggio. Ai richiami della gente egli si precipitò nella sua barca, partì alla ricerca del suicida, lo vide sparire e riapparire più volte nei gorghi e infine scivolare sotto la chi[illegible] di un barcone.

Allora Cupellini coraggiosamente, vestito com'era, si tuffò nel fiume, si cacciò sotto il barcone e con qualche sforzo disperato riuscì ad afferrare il Guidi.

Egli stesso poi, grondante acqua, accompagnò il suicida, con una vettura, all'ospedale di S. Giacomo.

Per i soldati mutilati

Una federazione nazionale

In casa del senatore Enrico di S. Martino sono intervenuti ieri in speciale adunanza i rappresentanti dei varii Comitati regionali per addivenire ad accordi su di un comune programma di assistenza a favore dei soldati ciechi, storpi e mutilati in guerra.

Parteciparono all'adunanza per il Comitato di Roma, oltre il Presidente conte di S. Martino, il prof. Riccardo Dalla Vedova, il prof. Neuschuler, il prof. Tomaso Bencivenga, il dottor Goffredo Bellonci.

Rappresentavano il Comitato di Torino il prof. senatore Pio Foà, il Comitato di Milano il prof. comm. Riccardo Galeazzi, quello di Firenze il prof. comm. E. Burci, il Comitato di Bologna il sen. marchese Giuseppe Tanari e l'ing. cav. Lambertini.

Furono lungamente discusse le modalità di un coordinamento di lavoro e venne deciso di costituire allo scopo una Federazione Nazionale dei Comitati, lasciando alle singole iniziative regionali l'opera di ciascuna con opportuni aiuti da chiedersi al Governo e con equa distribuzione per le varie provvidenze locali.

Si decise inoltre la costituzione di un Comitato Centrale e venne dato incarico di rappresentarlo provvisoriamente al Comitato di Roma, sia per esprimere al Governo i desiderii della Federazione che avrà completa e definitiva costituzione allorchè anche altre regioni italiane avranno nominato i loro Comitati locali e tutti gli esistenti avranno indicato il loro rappresentante in seno alla Federazione, sia per svolgere opera d'incitamento dove fosse necessaria.

Furono inoltre espressi dei voti di carattere tecnico sanitario, voti che saranno presentati all'autorità sanitaria militare, e infine venne unanimemente deliberato il seguente ordine del giorno da presentarsi al Governo:

« Ordine del giorno. — La Federazione Nazionale dei Comitati Regionali per gli storpi mutilati e ciechi in guerra, invoca dallo Stato provvedimenti atti a risolvere in parte il problema finanziario relativo all'assistenza degli storpi, dei mutilati e dei ciechi in guerra, favorendo ed integrando le iniziative locali, nel duplice intento di fornire e di mantenere gli apparecchi necessari e di aiutare le opere, che provvedono alla loro rieducazione professionale ».

L'allevamento dei conigli

L'allevamento del coniglio, oltre alla produzione delle pelli pei soldati, può concorrere efficacemente alla risoluzione del problema della carne. Per ottenere un razionale e proficuo allevamento, per eliminare le malattie che troppo spesso rendono vani gli sforzi e le spese degli allevatori inesperti è necessario consultare una guida basata sull'esperienza.

Il manuale di Coniglicoltura pratica del dottore Licciardelli è l'opera più « classica » del genere, testè uscita nella sua quinta edizione 1915 (Ulrico Hoepli, Editore, Milano, L. 3,50, franco nel Regno).

Anche la Pollicoltura, l'allevamento del Furetto e degli Animali da cortile in genere, la Frutticoltura possono e devono diventare sorgenti di vere industrie alimentari; questi argomenti di così vitale interesse come pure centinaia d'altri, tutti attinenti alla vita dei campi e alle industrie agrarie sono svolti esaurientemente dai manuali pratici elencati ed illustrati nel *recentissimo Catalogo speciale* per gli agricoltori che l'Editore Hoepli, Milano, invia gratis a chiunque ne faccia richiesta.

L'uccisore della contessa Hamilton

La Sezione di accusa — riunitasi sotto la presidenza del cav. Niutta — a su conforme requisitoria del proc. gener. cav. Penta, ha pronunziato sentenza di rinvio a giudizio di Carlo Cienfuegos per rispondere di omicidio premeditato in persona della contessa Bianche Grefrinnani Hamilton.

Il dramma che tanto commosse l'opinione pubblica si svolse la sera del 6 marzo 1915 in una stanza della Pensione [illegible] in via delle Fiamme. Il dibattimento si svolgerà innanzi il Circolo Ordinario della Corte di Assise, presieduto dal comm. Ariste Mortara, nel prossimo novembre.

La famiglia Hamilton, costituitasi parte civile, sarà rappresentata dall'avv. Granal[illegible]; l'imputato sarà difeso da Enrico Ferri e dall'on. Ido Nunci, sosterrà l'accusa pubblica il cav. Penta. Saranno molti i testimoni indotti a carico e a difesa e così il dibattimento occuperà quattro o cinque udienze.

R. Biblioteca Lancisiana. — La R. Biblioteca, per l'annuale revisione e spolveramento dei libri, resterà chiusa al pubblico dal 1.o al 15 del prossimo settembre.

Per i richiamati

Festa all'Unione sportiva ferrovieri a beneficio del Comitato romano

Il Consiglio Direttivo dell'Unione Sportiva Ferrovieri Italiani, con sede al Tempio della Pace n. 7, nella sua ultima riunione ha deciso, con una nuova iniziativa, di chiedere ai soci ulteriori prove dei sentimenti umanitari e patriottici che ispirano l'azione della classe in questi momenti così gravi e solenni per l'avvenire dell'amata Patria.

Organizzata dall'Unione, lunedì 30 agosto 1915, alle ore 21, avrà luogo al teatro Adriano una grande rappresentazione patriottica, a beneficio del Comitato Romano di Organizzazione Civile (*Conforto del soldato*). I ferrovieri concorreranno a quest'altra opera benefica con lo slancio consueto.

Il Comitato d'onore è così composto: Contessa Pasolini Maria, presidente; marchesa Bellingeri, Baronessa Blanc, baronessa Blanc-Menotti, principessa Caracciolo di Castagneto, contessa della Somaglia, marchesa Di Rudinì, contessa Miscialelli-Seraz, contessa Marozzo della Rocca, contessa Negroni, contessa Noli da Costa di S. Marzano, marchesa Pallavicino, principessa Pignatelli, principessa Ruffo di Calabria, donna Margherita Ruspoli, contessa Ruzzi d'Aragona, S. E. donna Maria Salandra, donna Maria Talamo.

Ed ecco i nomi che compongono il Comitato esecutivo: contessa Noli da Costa Margherita, presidente, marchesa Acoretti, duchessa Caracciolo, sig.na Foise, sig.na Garrone, contessa Gennino, marchesa Monaldi, sig.ra Pasetti-Burier, sig.ra Perrone-Parisi, contessa Piccone, donna Giulia Pozzi di Artuto; ferrovieri: Azzario Isidoro, capostazione: Baes Veralle Gerolamo, Castellani Achille, segretario sportivo dell'U. S. F. I., Del Giudice Alfredo, capo gestione princ. De Vecchi cav. Giuseppe, capo tecnico princ., Fraia cav. Ernesto, titolare Roma-Tuscolana, Frangi cav. Amedeo, 1.o aggiunto Roma-Termini, Gribaudo Arnegildo, capo-deposito, Moretti Costantino, cassiere dell'U. S. F. I., Pecoraro dott. Arturo, rappresent. di Catan., Pesci Scipione, Piacitelli Augusto, Sacchetti Antonio, titolare Roma-Portonaccio, Spella Mario, Trotta cav. Vincenzo, capo stazione princ. Roma-Trast., Antonio Vezzino.

Associazione del Rione Esquilino

L'Associazione per gl'interessi morali ed economici del Rione Esquilino, presieduta da 4 anni dal prof. E. Orrei, dopo aver aperto due Segretariati del Popolo che funzionano già da tre mesi, ora è in procinto di aprire due asili per i figli dei richiamati del Rione esquilino. Merchè l'efficace interessamento dei consiglieri provinciali del VI mandamento, Orrei, Pozzi, Rosetti e Sterlini, per il 26 corrente si aprirà l'asilo di via Giusti nella sede della Scuola comunale gentilmente messa a disposizione dal Comune. L'asilo ricetterà 50 bambini dai 4 ai dieci anni, figli di chiamati alle armi; funzionerà dalle ore 9 alle 18 e somministrerà due refezioni completamente gratuite.

Le inscrizioni per l'asilo si ricevono nella sede del Segretariato di via Domenichino 2, dalle ore 18 alle 21 di tutti i giorni meno i festivi. Per essere ammessi all'asilo occorre: a) provare di essere figli di chiamati alle armi; b) di aver subito la vaccinazione; c) di avere l'età prescritta; d) di abitare nel rione Esquilino.

L'Associazione si riserva di assumere informazioni sullo stato delle famiglie dei richiamati, e di accogliere le domande dei veramente bisognosi.

Fra giorni poi si aprirà il secondo asilo in via dei Sardi; ed intanto fervono le pratiche per l'apertura di un terzo asilo nel quartiere dei ferrovieri.

L'assistenza pubblica del Testaccio

La presidenza della Pubblica Assistenza Testaccio fa appello ai cittadini dimoranti nel quartiere i quali intendessero di inscriversi come volontari allo scopo di coadiuvare i militi nel trasporto dei soldati feriti o malati dalla stazione agli ospedali cittadini.

Le iscrizioni si ricevono tutte le sere dalle 6 alle 9 in via Marmorata 62, presso il comando dell'Assistenza. Sono ammessi tutti i cittadini dai 18 ai 50 anni.

Comitato Rione S. Angelo

Una numerosa adunanza ha avuto luogo la sera del 21 corrente nei locali siti in piazza Monte Cenci dietro invito dell'on. deputato del quarto collegio, marchese Medici Luigi del Vascello, onde dare un maggiore lavoro alle famiglie povere dei richiamati del rione S. Angelo. I convenuti, nel ringraziare il deputato del gentile pensiero, decisero attuare immediatamente la bella proposta nominando in loro seno, seduta stante, una commissione che alla unanimità riuscì così composta:

Pres. onorario, Pierantoni cav. avv. Pietro — Pres. effet., Lombardi avv. Ludovico — vice-presidenti: signori Ciriaci Augusto — Menicucci Onorio — consiglieri: Mandolesi avv. Eugenio — Emili Enrico — Garbati Ettore — Nebbia Luigi — Panzironi Antonio — Della Torre Marco — segretario generale, Massaruti Giulio — vice segretario, Paciloi Gustavo.

La predetta Commissione ha subito iniziato le necessarie pratiche presso le competenti autorità per la distribuzione del lavoro.

Associazione del Rione Tiburtino

Allo scopo di alleviare le misereveli condizioni del Rione Tiburtino nell'attuale periodo di guerra, l'Associazione pel miglioramento economico e morale del Rione Esquilino ha di propria iniziativa istituito un Asilo pei figli dei richiamati.

La benefica opera verrà inaugurata giovedì 26 corrente, alle ore 11, nella sede in via dei Sardi, 32-38.

L'"Inno al Sole „ all'Adriano nella serata per la Casa del Soldato

L'Inno al Sole di Mascagni sarà eseguito il 30 corrente all'*Adriano* nella serata patriottica a beneficio della « Casa del Soldato » per il conforto ai militari di transito nelle stazioni di Roma.

Coloro (soprani, contralti, tenori, bassi) che, avendo preso parte alle altre esecuzioni datesene in questa città, volessero gentilmente prestarsi sono pregati d'intervenire alle prove del coro che si terranno nella sede di Piazza Campitelli n. 22 da martedì 24 corr., alle ore 21.

" Per te Italia „

Il Sacerdote prof. Don Benedetto Fratelicci ha pubblicato pei tipi della Tipografia Gerardi Zeppa di Vetralla un volumetto di ispirati patriottici versi intitolato « Per te Italia ».

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonesi e C., hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chiari-Sommariva, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comode vetture 40, 50 H. P. Il prezzo di andata è di L. 16 e d'andata e ritorno L. 30. Naturalmente occorre prenotarsi.

I vetturini e la disoccupazione

Una Commissione rappresentante la classe dei vetturini fu ricevuta dall'assessore cav. Aristide Staderini, al quale, fatte presenti le attuali condizioni della classe stessa, espose i criterii per cui essa vorrebbe sospeso il rilascio di nuove patenti. Sostenne la Commissione che, esistendo in seno alla classe una percentuale elevatissima di disoccupazione, ammettere altri disoccupati di una categoria affine, non è rimedio atto a lenire il male, in quanto questo non viene eliminato da un semplice spostamento di categoria da parte di questi disoccupati.

Fece presenti poi le tristi condizioni economiche dei vetturini, aggravate dalle imposizioni di patti onerosissimi da parte degli industriali, che, a suo giudizio, abusano della disoccupazione e dell'eccezionale situazione che la guerra ha creato al Paese. Concluse chiedendo sia negata a chiunque la concessione di nuove patenti anche provvisorie.

In ultimo la Commissione espose alcune richieste in merito ai posti di stazionamento.

L'on. assessore ascoltò con la consueta cortesia le ragioni esposte dalla Commissione e dichiarò che avrebbe riferito alla Giunta.

Teatri ed Arte

Il "Bernini „ di Lucio d'Ambra e G. Lipparini al "Costanzi „

Quest'oggi, al « Costanzi », Lucio d'Ambra ha letto agli attori della compagnia di Annibale Ninchi e di Marga Sevilla i quattro atti del *Bernini*, il dramma storico ch'egli scrisse undici anni or sono in collaborazione con Giuseppe Lipparini e che fu per i due scrittori, allora giovanissimi, il primo grande successo della loro carriera d'autori drammatici. Il *Bernini* corse allora, trionfalmente, i teatri italiani e non solo rivelò due nuovi scrittori di teatro ma anche un nuovo, grandissimo attore, Ferruccio Garavaglia, che nella figura del glorioso scultore di Roma, trovò il suo primo grande cimento ed ebbe la sua prima potente affermazione verso il pubblico e verso la critica. Anche a Roma *Il Bernini* sortì con esito trionfale e per tre volte, in tre diversi anni, alla « Stabile » dell'*Argentina*, interprete il Garavaglia, l'opera fu ripresa con lunga fortuna di applausi e di repliche, talchè costituì sempre uno dei pezzi di risorsa nel repertorio della *Argentina* ai tempi d'oro della grande istituzione artistica romana.

Ora Annibale Ninchi ha pensato, in questa sua fortunatissima stagione al *Costanzi*, di rimettere in scena *Il Bernini*, poichè il giovane e forte attore è tentato dalla creazione della grande figura del protagonista. E certo Annibale Ninchi ci darà nel *Bernini* una delle sue più potenti interpretazioni: la figura dell'attore, l'ingegno suo, la varietà e la ricchezza del suo temperamento le ne assicurano. Da parte sua il pubblico rivedrà con piacere il dramma di Lucio d'Ambra e di Giuseppe Lipparini che oramai non si rappresentava più da circa sette anni. Alla lettura fattane oggi, al *Costanzi*, da Lucio d'Ambra ai suoi interpreti, l'opera è apparsa intatti ancora viva, in ogni sua parte, ancora fresca in ogni suo fascino. E il *Bernini* ritroverà certo al *Costanzi*, nella settimana ventura e per molte sere, la fortuna singolare che l'accolse e che l'accompagnò.

Le parti principali sono affidate ad Annibale Ninchi (Gian Lorenzo Bernini), a Marga Sevilla (donna Olimpia Pamphili) a Pierino Rosa (Scarlattino), al d'Anversa (Bonomini), ecc.

Il *Bernini* sarà rappresentato con molto fasto di scena e di costumi e nei suoi quattro quadri sarà, come fu all'*Argentina*, una magnifica ricostruzione della Roma papale e della vita del Seicento.

« Al confine » di F. Mastrigli al Costanzi

In settimana Annibale Ninchi metterà in scena al *Costanzi* una nuova commedia in un atto di Federico Mastrigli, *Al confine*, di cui già procedono le prove.

Il Mastrigli è tra i nostri più valorosi colleghi di milizia giornalistica, e la sua commedia è attesa con interesse. In questo atto, senza soldati sulla scena, senza sventolio di bandiere, senza suggestione di musiche, il Mastrigli, solo attraverso pensieri e sentimenti semplici e veri, ha voluto far vibrare quell'ardore patriottico che tutti ci tiene in queste grandi ore del nostro paese.

Teatri di Roma

COSTANZI — Continuano, richiamando pubblici affollatissimi, le repliche del *Cyrano di Bergerac*, di cui Annibale Ninchi è interprete eccellente e applauditissimo.

Venerdì, prima rappresentazione della *Gioconda*, di Gabriele d'Annunzio, con Marga Sevilla e Annibale Ninchi.

ADRIANO — Stasera, *Il povero Piero*, il dramma in tre atti di Felice Cavallotti che sarà interpretato da Ettore Baccani e dalla signora Giulia Camini-Rissotto.

Giovedì serata in onore di Ettore Baccani col dramma in cinque atti di Pietro Cossa, *Nerone*.

Una prova interrotta

La brillante commedia di Ferravilla, protagonista il delizioso Galli, costituirà, oggi, alla Sala Umberto I, una nuova grande attrattiva in un programma che ne ha già una grandissima: *Ordine sparso*, l'originalissima rivista, nella quale Ricciolì e la Milanesi trionfano con la loro inesauribile *verve*.

Le novità al "Quirino „

Una dopo l'altra: sei in una settimana. La prima fu rappresentata iersera, dalla Compagnia Sainati. Era un atto intitolato *Lei... e lui* e firmato da uno pseudonimo: Alf, che nascondeva il nome d'uno scrittore meridionale già noto come buon poeta ed agile novelliere: Luigi Filippo Argirò. Più che d'un atto si tratta d'una scena comica, uno spunto leggero da novella, nemmeno una *bluette* ma l'ombra d'una *bluette*. Il piccolo dialogo con la signora Laura Daelli e il suo visitatore notturno Giulio Dorini non dura più di quindici minuti ed ha molte pause. La materia è quindi poca anche per una commediolina senza pretese. Ma questa commediolina, questo spunto di commediolina, in quel poco che c'è è trattata con grazia e con spirito, e il dialogo si muove con destrezza che rivela uno scrittore esperto. Queste qualità che dovrebbero più seriamente provarsi e l'arguta interpretazione della Van Riel e del Bonfanti procurarono cortesi applausi alla piccola scena dell'Argirò.

Stasera, ultima replica della brillantissima commedia in due atti di Pierre Veber e C. Roland: *Sarò vostra ma!* che ha ottenuto un così grande successo di ilarità. Lo spettacolo comprende pure il dramma di Andrea De Lorde: *Al Rat mort* e *Vita d'apache*, una delle più efficaci interpretazioni dei coniugi Sainati.

Domani sera due importanti novità, già più volte annunziate: un atto di Giuseppe Zucca dal titolo *Alto Isonzo* e un atto di Camillo Antona Traversi: *La telefonista di Etein*. Il nome del Traversi è a tutti noto come quello d'uno dei nostri maggiori commediografi, e quello di Giuseppe Zucca, poeta, commediografo, novelliere si afferma oramai come quello d'uno scrittore sul quale sono poste le maggiori promesse per l'avvenire.

Giovedì sera, spettacolo in onore di Bella Starace-Sainati col seguente programma: *Mese Mariano* di Salvatore di Giacomo; *L'Erede* di Luigi Forani, novissimo; *L'Autome* di G. Lenormand e la deliziosa commedia di François del Croisset, *Le due cortigiane*. Il pubblico delle grandi serate accorrerà certo a festeggiare l'insigne attrice.

In settimana poi altre due commedie nuovissime: *Come si muta*, un atto di Giuseppe Baffico, e *Un delitto* di Giannino Bonmartini.

SPETTACOLI del 24 Agosto

COSTANZI — Compagnia drammatica « Roma » — Ore 21: *Cyrano de Bergerac*.

QUIRINO — Compagnia Sainati — Ore 21: *Al « Rat Mort »* — *Gabinetto N. 6* — *Vita d'apache* — *Sarò vostra, ma...*

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 21: *Il povero Piero*.

MANZONI — Ore 18 e 21,15: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Ore 21: *Trento e Trieste*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 22,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 10,30 alle 24.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Consiglio dei Ministri

Iersera si è riunito il Consiglio dei ministri. Non è stato diramato alcun comunicato. Non è da meravigliare che si sia tenuta questa adunanza appena due giorni dopo un altro Consiglio dei ministri, considerando la nuova situazione internazionale in rapporto alla nostra dichiarazione di guerra alla Turchia.

Il prodotto del frumento

Un quinto di più dell'anno scorso

Il numero di agosto del Bollettino di Statistica dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura contiene i seguenti dati sul frumento: I nuovi dati riguardano i raccolti in Spagna (quintali 39.233.824, ossia 124 % della produzione del 1914), in Gran Bretagna e Irlanda (quintali 20.833.91, ossia 122,6 %), nella Russia Europea (quintali 208.190.241, ossia 133,4 %), nel Canadà (frumento d'inverno quintali 9.242.009, ossia 163 %) e in Tunisia (quintali 3.000.000 contro 600.000 nell'anno scorso). Importanti modificazioni in confronto al precedente Bollettino sono fornite riguardo il raccolto in Italia (quintali 47.300.000, ossia 103,7 % della produzione dell'anno scorso).

Nel complesso dei paesi per cui si hanno notizie (Spagna, Gran Bretagna e Irlanda, Italia, Russia Europea, Svizzera, Canadà pel frumento d'inverno, Stati Uniti, India, Giappone e Tunisia) la produzione del 1915 è stimata di quintali 703.042.000 contro 596.507.004 nel 1914, ossia 117,9 % di quest'ultima produzione.

La Commissione del Danubio

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto-legge controfirmato dai ministri on. Salandra, Sonnino, Carcano e Viale.

Vista la deliberazione presa ad unanimità dagli otto delegati alla Commissione europea del Danubio nella seduta del 16 maggio 1915 di proporre ai rispettivi governi un prestito da farsi alla Commissione medesima in ragione di franchi quattrocentomila per ciascuno, all'interesse annuo del 5 per cento;

Considerata l'opportunità di mettere la Commissione in grado di assolvere, finchè persistano le difficoltà dell'attuale situazione politica, il compito di curare le condizioni di navigabilità del Danubio.

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Ministro segretario di Stato per gli affari esteri, di concerto coi ministri del tesoro e della marina, ecc. ecc.

Art. 1. — Il Governo del Re è autorizzato a fornire alla Commissione europea del Danubio, a titolo di prestito temporaneo la somma di franchi quattrocentomila, all'interesse annuo del 5 per cento.

Art. 2. — La somma occorrente sarà inscritta in apposito capitolo così nel bilancio del Ministero del tesoro come in quello dell'entrata per l'esercizio 1915-1916, categoria 2.a, movimento di capitali.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

I pacchi per l'estero

Il Ministero delle poste e telegrafi comunica:

Con effetto dal 25 corrente, è riammessa la spedizione dei pacchi postali per la Spagna e per le Isole Baleari, via di Francia, e per le Isole Canarie, via di Genova.

Non si esporta acido ossalico

Fino a nuovi ordini, si rende noto che è stato vietato di esportare l'acido ossalico.

Il Comitato per il munizionamento

Il Comitato per il munizionamento comunica che va costituendo, ove lo ritiene opportuno, dei Comitati regionali i quali, conoscendo le risorse locali, ne facciano dei veri e propri censimenti, riuniscano i singoli industriali, li incitino a raggrupparsi e organizzarsi in Consorzi od in Cooperative, in modo da creare degli enti abbastanza cospicui, onde poi intraprendere quelle lavorazioni che meglio si addicano alla natura delle industrie così riunite. Il Comitato ha ai suoi ordini ingegneri specialisti in materia, e li manda gratuitamente in provincia per sopraluoghi tecnici, onde dare a viva voce agli industriali, desiderosi di intraprendere la fabbricazione di munizioni, tutti i consigli tecnici opportuni. Dispone altresì d'un consulente legale e l'invia pure gratuitamente, in provincia per assistere i fabbricanti delle munizioni nella costituzione di Consorzi o di Cooperative. Il Comitato è a disposizione di tutti i fabbricanti delle provincie, per tutte le informazioni desiderate, e per tutte le pratiche che essi devono esperire a Roma sia coi Ministeri militari, sia con altri. Ove i singoli fabbricanti venissero a Roma per trattare forniture militari, il Comitato mette gratuitamente a loro disposizione il suo ufficio, il suo personale ed i suoi locali di via dell'Orso n. 28.

Lavori pubblici

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, sono stati firmati i seguenti decreti luogotenenziali:

che autorizza la proroga fino al 31 dicembre 1915 della concessione del 50 per cento di ribasso sulle tariffe ferroviarie per i trasporti a vagone completo di frumento e di granoturco e delle loro farine (compresi i semolini) anche di provenienza estera;

che proroga fino al 31 dicembre 1915 il termine entro cui dovrà compiere i suoi lavori la Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione « Fondo pensioni e sussidi »;

che approva le norme pel funzionamento dei Collegi arbitrali di primo e di secondo grado, istituiti per la determinazione delle indennità di espropriazione nei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915;

Come un corrispondente inglese descrive il soldato italiano al fronte

LONDRA, 24.

La prima descrizione della visita al fronte italiano da parte dei giornalisti inglesi è quella telegrafata da Jeffryes corrispondente del *Daily Mail*:

« Quando la guerra fu dichiarata, gli italiani erano nella posizione di un giuocatore di *foot-ball* che lavorasse in salita col sole negli occhi contro un avversario di cui non potesse neppure vedere i *goals*. E' stato un magnifico grande balzo in avanti cominciato il 24 maggio, continuato poi sempre con quell'incessante movimento di avanzata simile all'impetuoso rigurgito di una massa sopra una diga per raggiungere le proprie rive, che permise all'Italia di mettersi finalmente in grado di affrontare l'Austria a parità di condizioni ».

Proseguendo, il corrispondente passa a descrivere il settore visitato ad oriente del lago di Garda dopo avere passata la frontiera a ponte Caffaro.

« Da per tutto — egli scrive — nei nuovi territori redenti, il soldato italiano, questo eccellente, cortese belligerante nella sua magnifica uniforme, è intento quietamente al suo lavoro industrioso, volenteroso, alacre: principe degli invasori. E' vero che in questi posti non fa che ritornare a casa sua ».

Il nemico di fronte agli Italiani è, secondo l'impressione del corrispondente, molto prudente. Ecco il suo forte chiamato forte Por che presto sarà ribattezzato forte Porro e che non spara quasi mai. Gli italiani lo dominano, lo circondano. La sua è la sorte di tutte le fortezze austriache nel basso Trentino. Un ufficiale italiano, spiegando come i cannoni posati sulle vette abbiano neutralizzati i forti austriaci, ha detto: « Essi sono ridotti all'impotenza ».

Il corrispondente conclude: « Questa è la parola che definisce la posizione degli Austriaci: impotenza. Questo è il ritornello che le campane delle chiese della Val Giudicaria potrebbero suonare fin d'ora se gli Austriaci non le avessero mandate alle fonderie ».

Riservisti italiani applauditi a Bordeaux

BORDEAUX, 24.

Sono giunti a bordo del vapore « Rochambeau », proveniente dagli Stati Uniti, 300 riservisti italiani, che sono stati sbarcati per recarsi alla stazione del Mezzogiorno. Il gruppo era preceduto da tamburi e trombe di un reggimento di fanteria. I riservisti italiani agitavano bandierine italiane e francesi gridando: « Viva l'Italia! Viva la Francia! ». Una numerosa folla che gremiva tutto il percorso ha loro risposto con analoghe grida.

Prima del loro sbarco, un maggiore della guarnigione si è recato a bordo del « Rochambeau » ed ha pronunciato un discorso patriottico nel quale ha dato il benvenuto ai riservisti a nome del generale comandante la 18.a regione. Si trovava a bordo anche il console d'Italia recatosi a salutare i suoi compatrioti.

I riservisti partono oggi per l'Italia.

Fra gli italiani internati alla Katzenau

Abbiamo dato diffuse relazioni sugl'internati di Leibnitz (Stiria), quasi tutti triestini e istriani, perciò non riuscirà priva d'interesse una relazione sugli internati di Katzenau, dove il governo austriaco mandò i trentini. La relazione è di un giornalista viennese, che cerca qua e là di addolcire la pillola, però in essa risaltano anche troppo le dolorose condizioni in cui vivono segregati migliaia di nostri connazionali, colpevoli solo di essere italiani e di sentire italianamente.

ZURIGO, agosto.

Non mancava di spirito quell'austriaco, il quale, proprio ier l'altro, scriveva a un giornale svizzero che l'Austria si distingue, per quanto riguarda i campi di concentrazione, da tutti gli altri paesi belligeranti. A dir vero, meglio di tutti si segnala l'Italia, che non ha affatto campi di concentrazione, ma si è limitata a confinare in Sardegna alcuni austriaci sospetti di spionaggio o di contrabbando. Ma è pur sempre un fatto: il governo di Vienna-Budapest si distingue da tutti gli altri. La Germania, la Francia, l'Inghilterra « concentrano » i sudditi di paesi nemici, L'Austria-Ungheria invece rinchiude in baracche... i propri cittadini. A meno che non li mandi in gattabuia o non li impicchi, o non li fucili: soggiungeva quell'austriaco. E poi carcere e la corda e le palle da fucile non ci saranno preferenze: le baracche invece e i campi di concentrazione sono un regalo speciale per i sudditi austriaci di razza e di lingua italiana.

Per gli italiani cioè il governo austro-ungherese ha aperto, come è noto, una contabilità a partita doppia. I regnicoli, se assolutamente immuni da ogni sospetto — e non è facile dimostrare al governo viennese tale purezza — vengono prima internati, e poi, per la Svizzera, mandati in Italia. Gli italiani invece che ebbero finora il piacere di essere sudditi di Francesco Giuseppe debbono godersi le delizie dei campi di concentrazione: e accanto a quello di Leibnitz — destinato specialmente ai triestini — uno dei più noti campi di concentrazione è quello di Katzenau, nell'Austria superiore, in una contrada veramente bellissima... quando non si sta rinchiusi nelle baracche.

E' la Katzenau una località nei pressi di Linz, mèta preferita degli abitanti di quelle contrade nelle domeniche primaverili. Ora invece quei campi di frutta sono trasformati in una città di baracche, dove abitano 3600 italiani uomini e donne, vecchi e bambini... Una strana associazione d'idee! Se non ha uno speciale senso locale « Katzenau » dovrebbe significare « la prateria dei gatti ». Ma quando scoppiò la guerra nostra, gli austriaci richiamarono in onore l'epiteto « Katzenmacher — facitori di gatti », che altre volte affibbiavano, in segno di disprezzo, agli italiani, e che proviene forse dal fatto che i figurinai italiani vendevano a Vienna molti gatti di gesso. Che anche il governo austro-ungherese abbia scelto come soggiorno degli italiani, in segno di disprezzo, la « Katzenau »?

Ma ritorniamo a bomba; anzi, entriamo finalmente in questo campo di concentrazione.

Le baracche per il popolo, per i preti, per gli intellettuali e per i medici.

Naturalmente, non ci entrammo di persona. Ma ebbe il permesso di aggirarsi tra quelle baracche un giornalista austriaco, il redattore della « Arbeiter Zeitung » di Vienna, che, d'ordinario, si distingue dagli altri giornali austriaci per un tono più umano. Accompagniamo quindi in ispirito quel nostro collega tra i nostri connazionali.

A quanto egli ci narra, chi, in ferrovia, si avvicina a Linz, si imbatte già presso Marchtrenk-Wegscheid, in una prima città di baracche, dove stanno rinchiusi decine di migliaia di prigionieri russi. Poi, a due chilometri dalla città, in mezzo ai grandi frutteti della Katzenau, sorge la seconda città di baracche; e quivi sono concentrati gli italiani delle provincie ancora o già irredente.

Per dirla col redattore della « Wiener Arbeiter Zeitung », « questi internati sono regnicoli, cioè a dire persone che hanno bensì oltre Alpi la loro casa, il loro lavoro, la loro famiglia, ma per negligenza o per mancanza di tempo o per altri ostacoli giuridici, non hanno mai preso la nazionalità austriaca; con loro poi ci sono anche italiani sudditi austriaci, che appartenevano a società letterarie nazionali, le quali favorivano le aspirazioni irredentiste o almeno non ne erano tanto aliene, che le autorità potessero avere in loro piena fiducia e li potessero lasciare nei luoghi di loro domicilio. Quando dunque si tratta di regnicoli, vengono rimandati in Italia: i sudditi austriaci invece, che si siano resi anche molto lontanamente sospetti, vengono internati; e questa misura vale fino a che lo richiedano le necessità della guerra ».

Orbene, come già dicemmo, ci sono adesso alla Katzenau 3600 italiani, distribuiti in 28 baracche, alle quali si aggiungono poi le baracche di uso generale, come sarebbero quelle per l'ospedale, per la cucina, quella in cui si aprirà fra breve un caffè e in cui vi è già adesso una locanda, una bottega di barbiere, una di sarto, una di calzolaio, ecc.

Tutti quegli internati però non vengono distribuiti a casaccio, nelle singole baracche: ma, per alleviare alquanto le sorti degli internati appartenenti alle classi colte, il sovraintendente, barone Reicher, che il giornalista austriaco dipinge come un impiegato molto umano, ha assegnato loro tre baracche speciali. Una di esse viene chiamata senza altro la baracca degli intellettuali; la seconda alberga i sacerdoti che per il governo austriaco formavano un pericolo per la Monarchia; e la terza — la meglio arredata — è quella dei medici.

Patrioti impenitenti e individui pericolosi

« Abbiamo visitato tutte e tre queste baracche — scrive il giornalista austriaco, anche per farci un'idea di queste preferenze. Date le condizioni, in cui furono piombati gli inquilini di queste baracche, si deve ammettere che stanno tutti benone, anche se si possa comprendere che nessuno di loro è contento della propria sorte ».

Altro che contenti! Alcuni pochi, è vero, sembrano essersi rassegnati alla loro sorte. Gli altri invece sono costernati. Un giovane medico del Trentino, forte del suo diritto, dice energicamente al sovrintendente, che accompagna il giornalista visitatore: « Debbono farci il processo, debbono accusarci, debbono condannarci, se abbiamo fatto qualche cosa; ma non ci debbono internare, senza che ne sappiamo il perchè ». Alle quali parole il sovrintendente non può che rispondere con la solita spiegazione: « Ella sa, signor dottore, che io non sono il Suo giudice, io sto davanti a Lei come impiegato, che deve eseguire i suoi incarichi; e il mio incarico è di trattenerla qua ».

C'è anche una triestina, che vorrebbe sapere tanto volentieri perchè l'hanno internata. Il giornalista austriaco la incontra, mentre esce dalla baracca dell'ospedale dove l'hanno vaccinata. « Fraulein, le domanda egli — signorina, siete impiegata qui, voi? » Ella sorride fieramente, e lanciando uno sguardo al sovrintendente, risponde: « Impiegata? Io sono internata. Io sono una persona pe-ri-co-lo-sa! » Il sovrintendente finge di non sentirla, il medico compaesano l'avverte che pericolosa potrebbe diventare, o meglio che il soggiorno potrebbe diventar pericoloso per lei.

Freddo e ozio forzato

Le baracche degli intellettuali, dei preti e dei medici, sono abbastanza belle: in quella dei medici vi è persino una stanza da scrivere, e poichè i medici hanno una mensa a parte, il sovrintendente, accortosi che sulla tavola non c'è tovaglia bianca, ordina al direttore della cucina che almeno ai medici non si neghi quella comodità della vita. Le altre baracche sono più semplici. Come è naturale, gli uomini sono rigorosamente segregati dalle donne. Delle condizioni sanitarie e del vitto il giornalista austriaco dice un gran bene. Si lagnano per il freddo, questo sì. Un medico domanda al sovrintendente se si potrà finalmente ottenere una seconda coperta; e alla risposta affermativa tutti i medici mandano un sospiro di soddisfazione. « In questo modo non ci si poteva più resistere — dice uno di essi — a mezzogiorno 36 gradi di caldo, alla notte soltanto 8 o 10 gradi.

Con tutto ciò, però, un medico assicura il giornalista che le condizioni sanitarie degli internati sono abbastanza buone.

Quel che più tormenta quegli internati e specialmente gli intellettuali è l'ozio forzato, a cui sono condannati. Alcuni lavorano, gli altri se ne stanno nelle loro baracche, sdraiati sul pagliericcio, giocano a carte, giocano anche a bocce; ma tutta la giornata senza far nulla! Nel suo dolore per una vita così neghittosa, un medico si lasciò persino sfuggir di bocca la lamentazione: « Purtroppo non abbiamo molto da fare! »

Dolori e lagrime

Il sovrintendente ha promesso che, quanto prima, si aprirà un caffè con giornali, e ha detto che sta studiando il modo di istituire corsi di insegnamento da affidarsi agli intellettuali, i quali potrebbero insegnare a leggere e scrivere, tenere conferenze sull'igiene, ecc. E questo sarebbe certamente un sollievo morale. Ma, quante altre miserie per quei poveri internati!

« Ecco alcune donne deboli e vecchie, fra cui una testa, che pare tagliata da un quadro italiano, e che rivela la bellezza di una volta. Ecco uno spettro umano: un lattante di due mesi, che non ha più nulla da succhiare perchè alla mamma è mancato il latte; e tutta gialla, rigida, essa fissa noi, con gli occhi senza espressione; il piccolo marmocchio non geme, non grida; guarda indifferente in questo mondo che, dopo la nascita, non gli ha recato altro che la frettolosa fuga della madre, la fuga dalla soleggiata patria, che il poverino non vedrà mai più ». I medici, che gli stanno attorno, dichiarano infatti che ha soltanto pochi momenti di vita.

In un'altra baracca c'è un povero cieco. Sur un letto sta, con una sola coperta sul corpo nudo, un ragazzo di 16 o 17 anni, con una testa gigantesca, il vero tipo dell'idrocefalo. Sur un altro letto sta un vecchio, che si muove soltanto la notte, per andare ad imbrattare i letti degli altri. Un caso stranissimo, che renderebbe necessario il suo isolamento. Ma manca lo spazio. E i medici accolgono con grande gioia la notizia che il vecchio e l'idrocefalo verranno presto trasportati altrove.

« Ma, ecco un altro infelice — racconta lo stesso sovrintendente. Questo uomo è profondamente addolorato perchè, durante il viaggio, ha perduto in qualche stazione la madre dei suoi due bambini. Ella si deve essere smarrita, non ha più ritrovato il treno, e non sappiamo dove sia. Ogni giorno mi domanda se si sa qualche cosa della moglie. I bambini, che non sanno nulla, gli domandano cento volte al giorno « dove è la mamma? » e intanto non fanno che aumentare sempre più il suo dolore ».

Internati contenti

Il sovrintendente e il giornalista assicurano tuttavia, che tra quegli internati, vi sono alcune donne, le quali non vorrebbero più andarsene. Sono tedesche o slave, che hanno sposato un italiano, il quale è dovuto andar in guerra. Adesso, come tutti gli altri regnicoli, esse dovrebbero essere mandate in Italia, in un paese dove non conoscono nessuno, tra gente di cui non comprendono la lingua. Esse insistono perciò presso il sovrintendente, affinchè le lascino stare nelle baracche, e per alcune egli ha presentato già dimanda al governo affinchè venga accordato il permesso. La grandissima maggioranza degli internati però non ha che un pensiero: la libertà.

SACERDOTE.

Il gen. Vercellana e l'"Internazionale,,

PARMA, 24.

E' stata pronunciata sentenza nella causa civile promossa dal generale Vercellana, già comandante del presidio di Parma, contro il nostro foglio sindacalista « L'Internazionale », organo ufficiale della Camera del Lavoro di Parma.

L'« Internazionale » viene infatti condannato a lire 9000 oltre alle spese processuali ritenute in lire 2000. La sentenza che è immediatamente esecutiva, conferma il sequestro già avvenuto in precedenza, di due macchine tipografiche della Tipografia Camerale, il cui valore è stato, con perizia giudiziaria, calcolato in lire 20,000 circa. La Camera del Lavoro aveva cercato di dimostrare, presentando all'uopo anche una analoga scritturazione, che detto macchinario non era di sua proprietà, ma il Tribunale la respinse definendola: scritturazione di frode!

Tribuna giudiziaria

Strascichi del Processo Cuocolo

I lettori ricorderanno che dinanzi al tribunale di Viterbo, nello scorso febbraio, doveva svolgersi il dibattimento contro alcuni presunti testimoni falsi, i quali deposero innanzi alla Corte di assise di Viterbo nel lungo ed indimenticabile processo per la uccisione dei coniugi Cuocolo.

Prima dell'inizio del dibattimento, l'avv. Carabellese chiese una perizia psichiatrica su Arganio, su colui cioè, che avrebbe deposto sulla circostanza rilevantissima dell'anello, che si attribuì a Gennaro Cuocolo e che fu sequestrato in casa di uno degli attuali condannati.

Il presidente — allora cav. Grossi — accolse la istanza ed ora i periti proff. Augusto Giannelli e Giovanni Fabrizi hanno depositato nella Cancelleria del tribunale di Viterbo la perizia.

Il dibattimento però non sarà portato in udienza presto, anche per la ragione che vari difensori — gli avvocati Aldo Vecchini, Valerio Valeri, Rocco Salomone, Raffaele Sthalj della parte civile; e Francesco Carabellese e Francesco De Pasquale, della difesa — si trovano sotto le armi a prestare servizio militare.

Intanto alcuni condannati per il duplice omicidio Cuocolo: il prof. Rapi, Enrico Alfano, Corrado Sortino e Nicola Morra — si trovano a Viterbo al carcere di Gradi.

Il dibattimento sarà presieduto dal cav. Polloni, un magistrato di vero valore, molto noto a Roma, per aver presieduto vari importanti dibattimenti, fra gli altri quello di Luciano Magrini del *Secolo* contro il Comitato direttivo dell'*Idea Nazionale*.

Il saluto dei combattenti

Dai monti pittoreschi delle terre redente, tolti per sempre alla bicipite acquila rapace, fidenti nella vittoria delle Itale armi, i sottoscritti sottufficiali della R. Guardia di Finanza del ... battaglione, inviano saluti affettuosi alle famiglie, amici e conoscenti tutti. »

Con la speranza di essere assecondato, la ringraziamo ossequiandola ci sottoscriviamo.

Di Santi Romildo — Bertuzzi Fines — Auricchio Alfredo — D'Affitto Amilcare — Lamanca Antonio.

* * *

Dal Carso, a mezzo della popolarissima *Tribuna* inviano saluti alle loro famiglie, parenti ed amici.

Serg.ti Pesilli Giuseppe — Luciani Giacchino — Soldati Tanno Alfonso — Pupi Giambattista — Iquizi Giuseppe — Scassa Luigi — Tanno Biagio — Del Grossi Emilio — De Angelis Giovanni.

* * *

Dalle terre irredente, tra il continuo ed incessante rombare dell'Italo cannone, spezzatore dell'odiata Austria tirannide, i sottufficiali dell'11.a compagnia del ... reggimento fucilieri pregano caldamente codesta spettabile Direzione a voler porgere alle loro care famiglie, parenti, fidanzate ed amici tutti i più cordiali saluti augurando di presto rivederci.

Serg. magg. Giulianelli Giuseppe, S. Giovanni di Bieda (Roma) — sergente Ferniconi Duilio, Pitigliano (Siena) — Sergente Lombardi Luigi, Petrignano di Assisi (Perugia).

* * *

Un gruppo di provinciali Potentini della Sezione Panattieri, inviano a mezzo della *Tribuna* saluti alle famiglie, agli amici e conoscenti.

Cap.li Pisicchio Antonio — Pepe Michele — Soldati Lettini Antonio — Laguardia Nicola — Laguardia Antonio — Vignola Rocco — Giambrocone Carmine — Marino Gaetano — D'Amato Rocco — Manisera Giuseppe.

Il sottoscritto Paolo Biletta, di Vercelli, manda dal fronte nel quale presta servizio un saluto alla *Pro Vercelli* ed agli amici tutti.

Soldato Paolo Biletta.

* * *

I sottoscritti, nativi di Roma o della provincia romana, mandano a mezzo dell'inviato speciale della *Tribuna*, dalle terre redente del Trentino, un fervido saluto ai parenti ed agli amici tutti, assicurandoli dell'ottimo stato della loro salute.

Sergente Virgilio Barberi (Monte S. Maria) — Caporale Cesare Carioli (Roma) — caporal magg. Pietro Gordiani (Roma) — cap. magg. Tullio di Biagio (Roma) — soldati Quirino Fabrizi (Genzano) — Giuseppe Giuseppini (Roma) — Giulio Saraceni (Roma) — Armando Ottaviani (Roma) — Odo Belli (Roma) — Gino Franceschini (Roma) — Alfredo Ferrucci (Roma) — Ulisse Di Mattia (Roma) — Giulio Santoni (Roma).

* * *

Siamo tre soldati del ... ospedaletto da Campo che dalla Zona Carnica la preghiamo di voler dare a mezzo del suo pregiato giornale il saluto dei loro figli e congiunti alle famiglie lontane, viventi in continua trepidazione.

Pirroni Giovanni, Villa S. Sebastiano (Aquila) — Bernardi Filippo, Celano (Aquila) — Costrini Giovanni, Pescaneroli (Aquila).

* * *

I sottonotati automobilisti del servizio postale al fronte, facenti parte del ... Corpo d'Armata, a mezzo del suo pregiato giornale, inviano agli amici tutti ed alle loro famiglie i saluti più affettuosi.

Saccone Gennaro — Silenzi Euripiade — Sofia Francesco — Alessandrini Camillo.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA